



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



LO SPETTACOLO ALLE URNE

S 10%
C 60%
D 30%

Come abbiamo sommariamente riferito nello scorso numero, il giorno 18 corrente, tutti gli attori, le attrici, i cantanti, i comici d'arte varia e rivista, i direttori d'orchestra, gli amministratori, i macchinisti, i tecnici al seguito di compagnie teatrali, i quali in quel giorno, per inderogabili motivi professionali si troveranno lontani dalla propria sede elettorale, non potranno votare.

Come è noto, «Film» si era fatto promotore di un provvedimento che riparasse in tempo debito alla «imprevidenza» del Testo Unico per la legge sulle elezioni politiche, suggerendo al Ministero degli Interni un modo pratico (e niente affatto inedito, trattandosi dello stesso provvedimento adottato a favore di altre categorie d'elettori temporaneamente lontani dalla propria circoscrizione elettorale) e cioè il ritiro del proprio certificato, e la votazione presso una speciale sezione del comune in cui gli interessati si troveranno il 18 aprile. Ma al nostro telegramma (al quale immediatamente fece eco l'interessamento del Sindacato Artisti Drammatici di Milano, con analoga richiesta al Ministero) il Ministero ha risposto che «manca la possibilità di aderire alla richiesta poiché l'esercizio del voto, in comune diverso da quello d'iscrizione nelle liste, è consentito soltanto alle categorie previste dagli articoli 37 e 38 del Testo unico elezioni politiche».

Abbiamo già manifestato a parte la amara constatazione che il Teatro non costituisce un «caso» da prendere in considerazione da parte dei nostri uomini politici, (cioè di coloro che hanno approvato il Testo Unico della legge) abbiamo già manifestato, dicevamo, la nostra sorpresa che fra quegli uomini politici fossero due commediografi, gli onorevoli costituenti Gianini e Trieri. Oggi non ci rimane, purtroppo, che sperare in un provvedimento straordinario della ultima ora, *vulgo* in un miracolo. Siamo credenti, ed ai miracoli prestiamo fede. Può darsi ancora, cioè, che malgrado la «imprecisione» della legge unica si trovi il modo non già di modificare la legge, ma di fare rientrare il Teatro in quelle categorie per le quali il caso è previsto. Tanto più che, anche per la inderogabilità della legge in materia dei documenti di identificazione personale, si è addivenuti, dopo la legge votata, a far valere come idonei, anche i documenti di identificazione «scaduti».

Non modifica della legge, adunque, ma più logica interpretazione.

Possiamo sperare? Frattanto «Film» prosegue nelle sue previsioni sui probabili rientramenti degli artisti di teatro, anche di quelli che il giorno 18 corrente non potranno materialmente dare il proprio voto. E, pensa «Film», come lo deponessero idealmente nell'urna: un voto platonico, diciamo così. A tutt'oggi, le previsioni di «Film» assegnano (fra platonici e no) il sessanta per cento di votanti al Centro (Democrazia Cristiana e partiti al Governo, malgrado il disinteressamento del Governo per gli artisti di teatro elettori), il trenta per cento alla Destra (Blocco, Monarchia e partiti vari, i dieci per cento alla sinistra (Social-comunisti).



buccasile
nel camerino di
PATRICIA ROC
l'affascinante stella
dell'Organizzazione
di A. J. Rank
(EAGLE LIONS)

Greta Gynf, dell'Organizzazione di A. J. Rank. [Eagle Lions]. Nella testata: scene del film: «I contrabbandieri del mare» interpretato da Carlo Ninchi e Rossano Brazzi; regia di Roberto Montero; produz. San Giusto Film.

Patricia Roc, stella fra le più seducenti dello schermo inglese, ha interpretato per la Eagle Lions «Torbida passione» e «Jassy la zingara», due film di imminente presentazione.



Linda Darnell, l'affascinante attrice della quale a Hollywood tanto si parla per « Ambra per sempre ».



Un provino di voce, prima di girare il film.



Esperimenti di « passo ridotto ». Riusciranno!



Ecco Linda di ritorno dal suo viaggio in Europa.



Il parrucchiere al lavoro prima di girare « Ambra per sempre ».

POSTA DI ROMA

CRONACHE DEI 4 VENTI

ROMA, aprile

DI TRANSIT

Orson Welles si è « calmato », forse per aver dato retta al consiglio romano di Paola Ojetti, e il suo contegno nella Capitale sta diventando irreprensibile. Qualche suo scarto d'umore, m'aveva già detto Antonio Centa, era dovuto più che altro alle indiscrezioni, alle vessazioni degli ammiratori. I quali, anche quando non sono sciocchi, dal fanatismo sono costretti a dire sciocchezze; e allora domandano all'attore celebre se preferisce le minorenne, il tè ghiacciato o il chiaro di luna (sic); oppure se Rita Hayworth fa collezione di francobolli, se Linda Darnell ha le gambe dritte; e così via. Intelligenza e ammirazione, insomma, non camminano mai sulle stesse rotte. Però adesso il divo incomincia ad avere meno fanatici intorno (in Italia, egli avrebbe detto, è volubile anche la gloria: ma forse non pensava a sé; pensava a qualche altro dittatore) e così egli incomincia a sua volta, a diventare riguardoso e ragionevole. L'ho sentito l'altra sera, alla petite table d'un ricevimento privato, dire cose assennatissime, circa le gonne lunghe, il piano quinquennale, gli occhi dei negri e il terzo atto del Macbeth. Di Monsieur Verdonz, alla cui vicenda Welles aveva pure collaborato, ha assennatamente riconosciuto che Charlie Chaplin, trasformandosi da vagabondo in assassino, e con-

Charlot assassino, Walt Disney giapponese. - Due rosse e quanti gialli. - Una duchessa torna a recitare.

Charlot non era formato soltanto dalla sua bombetta e dal suo bastoncino, ma anche dalla sua pietà: chi riuscirà più a ravvicinarlo a quella maschera misericordiosa? ha riconosciuto che le prime maver romane sono infedeli (a Natale eravamo usciti per Via Veneto senza soprabito; con la Pasqua abbiamo dovuto rimettere il pasticcino); e soprattutto ha riconosciuto giusta l'opinione di qualcuno, che non vi nomino per modestia, il quale aveva sostenuto che Walt Disney, senza i grandi illustratori giapponesi, non sarebbe esistito, non si potrebbe neanche immaginare. Sul quale ultimo punto, vorrei richiamare pure l'attenzione dei lettori di « Film ». Le figure, i paesaggi, i movimenti estetici e patetici di Bambi, il recente cartone disneyano ispirato alla vita d'un cerbiatto, non sono desunti dal libro di Salten, o dall'altrettanto famoso Cucciolo della Rawlings, quanto dalla pittura e dalla poesia nipponica, cominciando da quel Kokinshu del IX secolo dov'è descritta, appunto, l'esistenza d'un giovane cervo « dalle gambe molli e dagli occhi supplicanti ». Vi piaccia paragonare certi quadri di Bambi a certe strofe dell'antico poema nella salutare traduzione che ne ha dato qualche anno fa Félicien Chailley:

*Au fond des montagnes,
Foulant les feuilles rouges,
Brame le cerf.
Quand l'automne est triste
Que l'automne est triste!*

Verso, quest'ultimo, che ricorda l'altro celeberrimo di Vigny:

*Dieu, que le son du cor est triste
(au fond des bois)*

Ora, ciò che v'è di più ammirabile nell'ultimo cartone di Disney — prescindendo da tutte quelle graziette e burlette di lepri tamburini, di sciattoili monelli, di barbagli buffoneschi che tanto divertono i ragazzi — è proprio la rivelata poesia del

cervo nel suo ambito selvoso e nel suo clima autunnale; e la maestà, congiunta alla melanconia, con cui si compie la simbiosi fra le colorazioni, le ramificazioni, le espressioni della foresta, e il pelo chiazato, le corna ramose, gli occhi mesti e solenni del più bel quadrupede della terra. Ora nel Giappone questo s'è capito e sentito qualche millennio prima che ad Hollywood. Sino a che qualcuno, nato in Irlanda quarantasei anni fa, è tornato a pensarci su.

Sono i nostri attori comunisti — lo dico, badate, senza un'ombra di malignità — a dare nella Capitale i segnali delle nuove eleganze; e perciò si spiega come tutti gli occhi siano fissi su di essi: in parte per timore delle loro idee popolaristiche, in parte per la stima dei loro gusti signorili. I guanti gialli di Giachetti, per esempio! Li abbiamo visti alle Capannelle. Ebbene: il rivoluzionario Fosco ha ormai smesso, anche nelle giornate di Grand-Priz, quel soprabito rosso-giungla con cui egli uniformava, evidentemente, il proprio guardaroba al proprio credo pregressista; e sfoggia invece quel paio di guanti che non potrebbero essere più gialli, più reazionariamente gialli: gialli come le cappe dei mandarini, come le bandiere del Papa, come i turbanti degli eunuchi; come tutto ciò che contraddice, insomma, allo spirito libertario della nuova umanità. E dove lascio i camerieri di Stoppa, pur esso iscritto al Fronte del Popolo? Sento dire che in tre mesi il compagno Paolo ne ha cambiati cinque: il che è molto chic, e degno d'un vero dandy; cioè di colui che, come sen-

tenziava il grande Brummel, « non deve mai sentirsi servito abbastanza bene ». Anche le cravatte anacronistiche di Carlo Ninchi, novatore in politica ma conservatore nel vestiario, sono molto contemplate. Né vi dico, poi, quanto lo siano i nuovi capelli biondi di Carla Del Poggio, che esordendo come attrice di prosa in una commedia (la meno bella commedia d'Oscar Wilde) s'è letteralmente trasformata in una miss britannica, abito e pettinatura, accento e contegno, smentendo così le dicerie ch'essa sia violentemente antinglese, e volta soltanto agli ideali sovietici di suo marito. Mi ricorderete, forse, che l'abito non fa il monaco, e che quindi il vestito non fa l'angiolina. Ma io ho notato che le attrici, le vere attrici (ed è certo che la giovane Carla, intelligente e volitiva com'è, sia avviata a diventarlo: per intanto il bruco non è ancora del tutto farfalla!) acquistano sempre l'indole, e quindi le opinioni del personaggio che recitano. E' un mimetismo irresistibile, e di cui Marta Abba dava addirittura delle dimostrazioni froebeliane, allorché tracciava sulla porta del camerino, anziché il proprio nome, quello della signora Morli, o di Margherita Gautier, o di Giovanna d'Arco: secondo, appunto, il personaggio che in quei giorni interpretava. Cosicché la sentivamo, una sera, tossire come la Signora delle Camelie, e la sera dopo, viceversa, ordinare al servo di scena un cavallo per la mattina dopo, essendole necessario di galoppare come la Pulzella d'Orléans!

E' tornata a recitare, benché nel frattempo sia diventata Duchessa, anche Laura Adani, acclamatissima nelle vecchiette Marinette di Wolff dal pubblico del Quirino: e chi se n'è meravigliato, o se ne meravigliava, dimostra soltanto di essere un ingenuo. L'aria del teatro è come il bicchiere

di Mefistofele. Qui à bu, boira. Chi ha respirato un giorno la polvere dei praticabili, deve tornarci per tutta la vita. Sapete bene che anche il palcoscenico, come l'inferno, ha i suoi trabocchetti: una volta preso nella botola, chi si salva più? Tutti, dico tutti gli attori illustri, sono tornati alle scene dopo i più definitivi degli addii; ed io ricordo il buon Armando Falcioni, il quale pure passava per un uomo frivolo, ma che aveva bisogno di « trovarsi » in camerino due ore prima dello spettacolo, fra le parrucche impiegate e i vasetti dei ceroni (« La mia vita è là », mi confessava, già anziano e famoso, allora che tutti lo credevano assorbito soltanto dagli amiconi o dalle donnette. Anche Zacconi ebbe a dirmi, una volta, che il giorno in cui avrebbe smesso di recitare sarebbe morto; e tutti sanno il caso della Duse, cui il ritorno alla ribalta fu comandato da una necessità spirituale, a quasi settant'anni, assai più che dalle strettezze economiche. Così Ada Montreggi, diventata la signora Pasquato, benché ami suo marito e il radioso palazzo veneziano in cui vive, non ha che la nostalgia del tempo in cui percorrevva, talvolta duramente, le strade battute tra venti e bufere del Carro di Tespi; e così Laura Adani, pure tanto felice d'essere la Duchessa Visconti, trova che di tanto in tanto un fondale di cartone vale più del maniero di Grazzano, più dello stesso Castello Sforzesco. Non ci fu che un'attrice capace di resistere al richiamo inesorabile: e fu Adelaide Ristori. Ma quanto sofferse anche la Marchesa Capranica — ebbe a dirmelo, un giorno, il suo pronipote Rodolfo Jacuzio — a restare ferma su quel suo seggio marchionale, che non era soltanto un trono di principesse!

Transit

INTERVISTE COL SUGGERITORE

EVA OPPURE OFELIA?

DI GIUSEPPE BEVILACQUA

Ordine direttoriale: un'intervista con Eva Magni, non letteraria, possibilmente fantasiosa e svariante. Obbedisco. Entro nel camerino di Eva mentre si sta pettinando le chiome di Ofelia. Non sono le sue, sono della parrucca, ma le filtra attraverso la dentatura del pettine con tanta accarezzante prudenza da credere che non voglia farne soffrire il bulbo capillare. Bulbo di stoppa.

Di solito Eva Magni prima di una recita imita Salvini, il grande: ripete ad alta voce la parte, l'intera parte. Per immedesimazione o esercizio di memoria? Fatto è che così la sorprende.

— Ditemi con schiettezza, quale fu il vostro primo amore?

LEI — « Mio signore, so bene che foste voi ».

— Che ricordo ne avete?

LEI — « Ero intenta a ricamare nella mia camera quando, colle vesti scomposte, la testa scoperta, le calze lacerate e sciolte del calore della sua camicia, coi ginocchi che si urtavano l'un contro l'altro... ».

— Dio mio, Eva, che poteva volere costui?

LEI — « Mi prese per mano e mi strinse forte, poi si allontanò di tutta la lunghezza del suo braccio, e riparandosi gli occhi con l'altra mano, mi fissò attentamente come avessero voluto dipingermi ».

— Ah, dipingervi? E niente altro?

LEI — « Signore, egli mi ha parlato d'amore in modo onorato! ».

— Sarei curioso di sapere chi era.

LEI — « E' chiuso nella mia memoria e coi stessi ne terrete la chiave ».

— Però si mormora, Eva, che non il primo, ma l'ultimo sia stato il vostro più bruciante amore... ».

LEI — « Allora, fui tanto maggiormente ingannata ».

— Tra i doni che riceveste nelle serate d'onore di un tempo, quali vi furono i più graditi? ».

LEI — « Per un'anima che sente degnamente, i ricchi doni diventano poveri quando chi dona dimentica la cortesia ».

— Vi ho ammirato nelle vesti di Desdemona. Nell'ultimo atto poi, con quella vaporosa candida nubilare tunica, eravate veramente bella.

LEI — « Signore, almeno me faceste credere ».

— Anche in Re Lear vi ho applaudita.

LEI — « Oh, infelice, dover assistere ad un tale spettacolo ».

— Una domanda d'obbligo: in quale interpretazione, in quale parte vi sentite più « voi stessa »?

LEI — « Noi sappiamo quello che siamo, ma non sappiamo quella che possiamo essere. Dio sia alla vostra mensa ».

— Secondo voi, c'è o non

c'è questa benedetta crisi del teatro?

LEI — « Lo chiedete? Ah! Ve ne prego, badate ».

— Insomma, in qual modo il teatro potrebbe rinnovarsi?

LEI — « Potenze celesti, rendetegli la ragione! ».

— Ho capito non intendete rispondere. Cambio registro: che pensate dei tanti premi teatrali?

LEI — « Siete allegro, signore ».

— Vi piacerebbe recitare Sartre?

LEI — « Pietoso cielo, soccorriolo! ».

— Acccontentate le vostre ammiratrici. Come se la sbriga con le spese del guardaroba una primatrice dei nostri giorni?

LEI — « Siete pungente, signore, siete pungente! ».

— Nella donna d'oggi trovate maggiore o minore civetteria?

LEI — « Dicono che la civetta fosse figlia di un fornaio ».

— Una domanda sbarazziana: preferite le garretti o gli elastici?

LEI — « Oh, che nobile intelligenza è qui offuscata! ».

— E pel futuro? Che progettate pel futuro?

LEI — « Spero che tutto andrà bene. Dobbiamo aver pazienza, ma non so astenermi dal piangere... Fate inoltrare la mia carrozza... Buona notte signore, buona notte bella dame, buona notte buona notte ».

Dopo queste parole Ofelia andò a morire, Eva Magni entrò in scena.

G. Bevilacqua

RECENTISSIME

Jean e i suoi amici hanno mangiato sul posto. La notizia della cerimonia è stata trasmessa al villaggio vicino per mezzo di tam-tam.

Jean ha ricevuto anche dei regali dall'Inghilterra, da parte dei familiari, ma ha dovuto lasciarli in dogana poiché non se la sentiva di dover pagare cento sterline di diritti di importazione.

Durante i festeggiamenti, un uragano violentissimo si è abbattuto sul villaggio. Il vento, che soffiava a 160 chilometri orari, ha diletto

i tetti delle capanne dove attori e tecnici si trovavano rifugiati. Nella notte seguente, la furia dell'uragano è ancora cresciuta; Jean Simmons, impigliata nei sostegni della tenda, è stata liberata dopo un'ora di faticoso lavoro.

Poiché nel film doveva essere inclusa la scena di una tempesta, gli operatori hanno tentato di riprendere — dal vero e in technicolor — l'uragano che squassava l'isola. Ma la violenza del vento era troppo forte: alcune macchine sono state dan-

neggiate, mentre il lavoro dei tecnici ha dovuto essere interrotto a più riprese. Tuttavia si spera che qualche sequenza possa venire utilizzata.

Ecco un compleanno che Jean Simmons non dimenticherà certamente!

« Furia » preoccupa gli americani. - Dieci uomini e due donne si sono riuniti in commissione per stabilire se il film italiano Furia favorisce la tendenza alla delinquenza fra i giovani. Dopo due ore e mezzo di discussioni, nove giurati hanno risposto affermativamente; gli altri tre, invece, non sono stati dello stesso parere ritenendo che nel film mancano elementi tali da giustificare una condanna così recisa. Henry Pincus, geren-

te del cinema nel quale fu proiettato Furia, è stato citato in giudizio, avendo la polizia segnalato che alla proiezione assistevano ragazzi di età inferiore ai vent'anni.

Paese che vai, usanza che trovi: in Italia, ad esempio, dichiarazioni di tale fatta servono — appunto — per affollare i cinematografi di ragazzini al di sotto dei sedici anni.

Le sette meraviglie di Hollywood. - Chi non ha mai sentito parlare delle sette meraviglie del mondo antico? Sono soltanto sette, però non è facile ricordarle tutte. Riuscirà assai più agevole, invece, per gli amatori del cinema rammentare quelle che un giornale americano ha definito recentissime.

mente « le sette meraviglie di Hollywood ». Attenzione, dunque: 1) la nuova casa di Ginger Rogers; 2) il pannello fantasma di Bob Hope; 3) l'ombrello di Barry Fitzgerald; 4) le gambe di Betty Grable; 5) il seno di Maureen O'Hara; 6) l'ultimato di Cary Grant; 7) le bassette di George Hays.

Siete soddisfatti, ora? Credo, in ogni caso, che sui paragrafi 4 e 5 si possa essere perfettamente d'accordo.

* SHIRLEY TEMPLE e suo marito Jack Agar saranno protagonisti del nuovo film di Robert Golden « Quel che ogni giovane sposa dovrebbe sapere ». La lavorazione sarà iniziata appena Shirley si sarà rimessa dopo la recente nascita del suo bambino.

MILANO - ANNO XI - N. 15
10 APRILE 1948

FILM

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETA
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato. Una copia L. 40 -
DIREZ., RED., AMMIN.:
MILANO,
Via Durini, 7
Telefono 71.901
PUBBLICITA': Concessionaria
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(Sipi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della
Borsa, telefono 12451/7, e
sue succursali.
ABBONAMENTI: Italia: annuo
L. 4800; semestrale
L. 2400; frimestrale L. 450.
Fascicoli arretrati L. 45.
Per abbonarsi inviare vaglia
o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.
EDITORIALE « FILM »

IL PALCOSCENICO DELLA VITA

QUEL MALEDETTO INVOLTO

Quando l'onestà è un'inconveniente...

DI CAMILLO PILOTTO

Anno 1936. Durante le riprese di *Scipione l'Africano*. Dopo una giornata di lavoro, esco dal teatro di posa e salgo in macchina con un amico che mi deposita nei pressi della stazione Termini. Mentre l'amico si allontana, mi accingo ad attraversare la strada.

Da un autobus in corsa scivola a terra un involto; mi affretto a raccogliarlo e, nel contempo, faccio un segno col braccio per attirare l'attenzione di qualcuno. Macché! L'autobus prosegue velocemente, lasciando mi erede di un incombente bagaglio. Mi avvio all'incrocio stradale, dove il metropolitano dirige il traffico; depongo il pacco sulla piattaforma, cercando di spiegare brevemente l'accaduto. Niente da fare: il vigile è occupatissimo nella sua mansione direttoriale e non vuole essere distratto. Pur seguendo a tracciare dal suo podio di comando i coreografici segnali d'uso, mi ingiunge perentoriamente di allontanarmi; in quanto all'involto, poi, non si sa cosa può contenere, e come è possibile un gesto così delittuoso da parte mia? Abbandonarlo, così, in mezzo ad una strada affollatissima in pieno centro di Roma? E se dovesse, per caso, nascondere uno strumento ad orologeria?

Riprendo il pacco e non mi sento più tanto soddisfatto della mia onestà: azione; a parte, infatti, tutte le altre considerazioni d'ordine vario, il contrattacco comincia ad infastidirmi, soprattutto perché devo recarmi alla stazione per incontrare mia moglie. Ormai è questione di minuti: mica posso portarla con me alla Termini, la scatola misteriosa! «Oh, caro, cosa mi hai comperato di bello?» potrebbe chiedermi mia moglie. E io come le rispondo? Tanto più che il pacco è sì confezionato accuratamente, ma non sembra contenere pasticcini o qualcosa altro di simile. Dovrei quindi raccontare anche a lei la curiosa avventura, col risultato — forse — di preoccuparla: le donne sono sempre impressionabili. No, no, meglio disfarsene al più presto del fastidioso involto.

E così, cautamente, mi avvicino alla fontana dell'Esedra; facendo finta di nulla (eh, capista!), qui si tratta di recitare una parte importante mi appoggio con l'aria più svagata ed innocente di questo mondo. Libero, finalmente libero! Scivolo via rapidamente, o meglio, tento di scivolare via: qualcuno, infatti, mi afferra per il lembo della giacca.

— Scusi, ha dimenticato qualcosa.

— Ah, già, grazie: molto gentile.

— Prego, non c'è di che. Non c'è bisogno di recitare commedie da trent'anni per prevedere un dialogo di questo genere; non manca mai, infatti, il signore premuroso quando proprio se ne vorrebbe fare a meno.

Ma invece non si tratta di peggio. Due agenti in borghese mi prendono in mezzo, decisi a non mollar-mi.

— Documenti?

— Eccoli.

— Cosa contiene quel pacco?

— Non lo so; ma lasciate che vi spieghi...

Quelli, invece, non ne vogliono sapere: i documenti non sembrano sufficienti, mentre la mia posizione appare fortemente sospetta. Ormai non sono più Camillo Pilotto, attore teatrale, nato a Roma ed ivi residente in via Bracciale 2, ma un dinamitardo di passaggio col preciso incarico di attentare alla vita di un importante personaggio politico. (Ho saputo più tardi, infatti, che esattamente a quell'ora e per quella strada doveva passare una grossa personalità). E così sono costretto ad avviarmi — sotto buona scorta — verso il commissariato più vicino, tenendo naturalmente, sotto il braccio l'involto maledetto che ormai si è fatto pesantissimo.

Ho l'impressione che al commissariato tutto debba chiarirsi rapidamente e nel migliore dei modi; conosco, infatti, un pezzo grosso della Questura che una sera è venuto a congratularsi con me in camerino. «Male che vada», penso — ricorro a lui.

No: non me ne va bene una; l'interrogatorio dura assai più del previsto. Nell'attesa del commissario — assente — un modesto funzionario si investe eccessi-

vamente dell'autorità che a lui è stata conferita in quel preciso istante.

— Voi siete proprio Camillo Pilotto?

— Sì, io sono proprio Camillo Pilotto.

Vedo, però, che uno dei due agenti non sembra troppo persuaso: scuote la testa, lentamente, finché prorompe col tono più convinto.

— Brigadié, manco p'a capa: chillo non è Pilotto! L'aggio visto a teatro, io, e teneva i baffi bianchi!

Mi sento sfinito: sono già trascorse due ore e mezzo da quando ho raccolto (ma chi me lo ha fatto fare?) il pacco maledetto. E non c'è verso che mi venga in mente il nome del funzionario che, solo, potrebbe salvarmi. «Come diamine si chiama? Bal... Bald... Ba... Accidenti! Se qualcuno non mi viene in aiuto, mi tocca di passare la notte dentro».

Ma perché, voi direte, non si provvedeva a slegare il pacco? Gual, soltanto ad accennarlo: che non contenesse una bomba ero più che sicuro, ma come potevo rendermene garante verso gli altri?

— Non si sa mai! — aveva detto l'agente numero due, quello che sembrava meglio disposto nei miei riguardi. — Ammettiamo anche che voi non ne abbiate colpa: ma chi mi assicura delle buone intenzioni di quello che ha fatto cadere il pacco dall'autobus?

Sono ormai le 19.45... le 20... Bal... Ba... come accidenti si chiama?... penso a mia moglie... le 20.45... Bald... Ah, ecco! Sibaldi!!! E' vero perbacco, che si chiama come un attore! E lo dicevo, io, che c'era un bal di mezzo!

Ma quelli, duri! Mai sentito nominare, dicono. Cioè, no... Sembra che ci fosse un tempo, alla Centrale, un funzionario con quel nome, ma chissà dove è stato trasferito...

Le 20.45... le 21... le 21.15... meno male che non ho recitato! Chiedo di telefonare: non me lo permettono. Tanto, deve arrivare il commissario... Le 21.20... Ecco: si sente un passo per le scale, la porta si apre.

— Lei? E come mai si trova nel mio ufficio?

— Dunque, mi conosce?

Insomma, lei sa chi sono io?

— Diamine! L'ho sentita recitare anche il mese scorso all'Esedra. E ho anche applaudito. Molto.

Respiro. Il funzionario e gli agenti mi guardano con un'altra faccia. Ritorno ad essere Camillo Pilotto.

E l'involto misterioso? Non vi sembra che sia giunto, finalmente, il momento di strappare la cordicella e sciogliere l'involto?

«E se ci fosse una bomba per davvero?», insiste l'agente numero uno, che non vuole ancora darsi per vinto. Il commissario (che simpatica persona!) si mette a ridere e toglie la cordicella. Una delusione: dadi, vitelli, bulloncini, accessori per bicicletta, un fanale e un campanello. Niente altro. Un semplice campanello da bicicletta che si era trasformato in campanello di allarme.

Il commissario mi chiede scusa e mi accompagna fin sulle scale.

Un'altra volta — mi dice — cerchi di essere meno onesto. Veda di fare più attenzione; ma se si tratta di quattrini li raccolga pure...

Camillo Pilotto



Milano. Da qualche anno gli occhiali neri di Zarah Leander sono sempre gli stessi.

DINO FALCONI:

DUE RIGHE IN FRETTA

Lettere senza francobollo

Alla signora WANDA OSIRIS MILANO

Gentile signora, due righe in fretta per dirle che ho appreso con vivo interesse la probabilità d'una sua prossima tournée in America. Molto bene. Gli scambi d'amorosi sensi tra vecchio e nuovo continente s'intensificano. L'Argentina ci ha mandato Evita; noi le mandiamo la Wandissima. Evita è un diminutivo e la Wandissima è un superlativo, ma non importa. Per mantenere le amicizie bisogna sempre ricambiare i doni con dei doni più grandi. Eppoi diminutivo o superlativo sono entrambi nomignoli affettuosi. Sono anche lieto che Lei vada in America dal Sud anziché in quella del Nord. I nuovi-yorchesi, nel vederla salire e scendere elaboratamente le di Lei famose scale non l'avrebbero apprezzata appieno, loro che alle scale non sono abituati; avrebbero forse pensato che in Italia, poveretti, non abbiamo neanche gli ascensori e non ci avremmo fatto una bella figura. Invece in Argentina è un'altra cosa. Cominciamo col dire che capiscono di più l'italiano. Vero è che quando Lei dice, poniamo, *evidentemente* oppure *barigamente* noi non crediamo che si tratta di un italiano che si tratta di «evidentemente» e di «bragante», ma non importa. Sogno sicuro che Ella mieterà lauri e pesos Iowa. Ho un solo timore: che i Suoi spettacoli

sforzosi, dal punto di vista della propaganda d'italianità, possano essere controproducenti. Non vorrei, cioè, che i nostri amici argentini, ai quali ci siamo rivolti e ci rivolgiamo tanto sovente per aiuti, nel vedere le scene, gli attrezzi, le piume e le stoffe profusi nelle Sue riviste, si mettessero a dire:

«Che razza di faccia tosta hanno questi italiani! Piangono miseria e poi sprecano milioni per allestire una rivista».

Dopo di che, addio aiuti. E il guaio si è che non varrebbe obiettare loro che le messe in scena delle di Lei riviste possono costare milioni soltanto perché con i Suoi spettacoli Ella batte i records degli incassi. Quelli sarebbero capaci di ribattere:

«Peggio che andar di notte! Con la miseria che si rimpastano, gli italiani sprecano i loro denari per assistere a una rivista».

E più che mai addio aiuti. Perciò, gentile signora, mi permetto di suggerirLe l'idea: in America del Sud le sue ragazze le mandi in scena nude. Otterrà così un duplice scopo: quello di non prestare il fianco alle insinuazioni di chi non crede alla nostra povertà e quello di avere un successo ancor più sicuro. *Enfoncés* Diana Torrieri e Sergio Tofano, *enfoncés* Evi Malagoli e Luigi Cimara, *enfoncés* Emma Gramatica e

Ruggero Ruggeri. Lei, signora, solamente Lei diverrebbe così l'esponente degli sacambi culturali italo-argentinici.

Con i quali La ossequio devotamente. Suo.

Al signor RENZO RICCI MILANO

Caro Renzo, due righe in fretta per dirle d'aver saputo che ad una sua presentazione pomeridiana della *Tomba sotto l'arco di trionfo* il teatro Odeon era esaurito in ogni ordine di posti. La notizia mi ha fatto grandissimo piacere. A te, magari, ne avrà fatto un po' meno visto che quella recita era assolutamente gratuita e gli inviti erano stati diramati dall'Associazione Amici della Francia, di cui è magna pars il nostro ottimo Francesco Prandi. *Post prandium stabis*, diceva la Scuola Salernitana. Ebbene restai anche tu, Renzo, dopo quel Prandium; restai e medita. La tragedia di Rinaldi che tu, Eva Magni e Giulio Oppi avete con tanta coscienza ed intelligenza recitato quel pomeriggio non avrebbe probabilmente, ad onta dei suoi innegabili pregi poetici, incassato una lira né riscosso soverchi applausi né rappresentata dinanzi ad un pubblico normale. Recitata dinanzi ad un pubblico d'invitati non ha incassato una lira lo stesso, ma è stata accolta dai più fervidi consensi. Ora se consideri che non era

tore e le risposte del ministro, la camicia della primatrice e le mutande dell'attore giovane... E le crisi parlamentari, immagino, e gli amplessi sui divani, e la rapida carriera del funzionario colpevole di ogni confusione. *Ninotchka* spensierata. Che provocherebbe un altro *Bosco sacro* o un'altra *Presidentessa*.

Tempi felici. Quelli di De Flers e di Hennequin. Tempi che la politica...

Un momento. La politica è la politica, e il silenzio è considerato la mia profonda ignoranza in materia — è necessario. A parte il fatto che non si sa mai, meglio discorrere delle cose conosciute.

Eh? la mia discrezione vi sorprende? Capisco. Se tutti i candidati alle elezioni parlassero di ciò che non ignorano, addio comizi. Capisco.

Palm.

STRONCATURE

DI TABARRINO

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

In un varietà milanese ho visto e ascoltato Zarah Leander.

I tempi cambiano; e le regine se ne vanno in esilio, e le stelle scendono sulla terra: la povera terra di Isa Barzizza e di Luciano Taioli, di Giorgio de Rege e di Marisa Merlini.

Dico la verità: sono rimasto male. Non che la terra dei canzonieri in falsetto e dei buffi strafalcionici sia indegna; ma tra la fiaba e la realtà ci corre. La fiaba: il mondo superbo della celluloidi; la realtà: il mondo umilissimo dei funamboli volteggianti e delle subretine balbettanti. La fiaba: il mondo degli autografi quasi sempre in regola con le doppie; la realtà: il mondo dei sostituiti dai q. La fiaba: un palagio chiuso; la realtà: una passerella aperta.

Ripeto: non che la terra dalle sottane al vento — le sottane, e il resto — sia indegna del nostro biglietto; ma tra il verbo partire e il verbo arrivare ci corre. Levare gli ormecci è una cosa; approdare, un'altra.

Dico la verità: mi ha fatto impressione.

Porca miseria, sono proprio un tipo. Zarah Leander, sì; Sem Benelli, no. Per l'apparire di Zarah Leander in un varietà milanese, ecco subito le mie meraviglie; e per l'apparire del neocomunista Benelli in un varietà politico, ecco subito il mio: «non mi sorprende». Porca miseria. Dinanzi a una sovrana filmica che rinuncia al fasto della reggia, ecco subito il mio non felice stupore; e

dinanzi a un vecchio poeta adriatico che rinuncia ai versi e alle fiaccole, alle trombe e ai tamburi della giovinezza numero uno e della giovinezza numero due, ecco subito la mia stupefatta ilarità. Sono proprio un tipo. Da un lato, un fatto non nuovo che mi colpisce; dall'altro, un fatto nuovissimo che mi turba. Come mai?

Come mai, Silvio D'Amico?

Sono rimasto male. Badate: non che la Leander appartenga alle stelle da me preferite. Lenta e calma, Zarah è sempre stata, per il mio cuore di paggio, una regina di non molti fascini. La regina Tardona. Un mestiere non volgare al servizio di una fantasia non fervida.

E noto: io sono marlenico. Marlenico e mirandiano. Mirandiano e calamitico. Se ne va, il mio cuore di paggio, per i deserti del Sud; o al caffè-concerto di Zazà; o per le strade del Po. Marlene, Isa, Clara: le mie candidate. Fra tante liste messe insieme coi piedi, ah una lista di belle gambe.

Intendiamoci. Lungi da me il non cortese proposito di dissentire dalle gambe svedesi di Zarah Leander. In primo luogo, non sono informato; poi, certi argomenti, o vanno toccati col piombo degli aggettivi più leggiadri, o vanno lasciati in pace. Una stella può perdonare tutto, ma non un biasimo alle gambe. Quelle gambe che nella storia del cinema sono sì importanti. Baci, e gambe: che arte, il cinema. (Sempre detto. Ho memoria di certe parole profetiche da me scritte, nell'infanzia, su un muro: «il vero autore del film è un paio di bellissime gambe». Anno 1909).

Non sono informato, e mi dispiace. Io ho un debole per la cultura.

Predilige, Zarah Leander, le eroine fieramente dolorose e le gonne dolorosamente lunghe; e la mia affezione — ma non per le angosce delle eroine — è profonda. Ah il mio sperare nel leggere: «Zarah Leander a Milano». Ah il mio vibrare nell'apprendere: «Zarah Leander al Mediolanum». Giorni ansiosi, per la mia cultura; notti bianche per le mie lacune. Un mistero finalmente svelato, una verità finalmente nuda.

Avete voglia. Benché il Mediolanum non si addica a certi scherzi, che scherzo l'abito a coda della diva. Un abito bianco e infinito; una prigione inesorabile. Altro che San Vittore!

E lunga e solida. Rossi i capelli (un rosso bruciato) e azzurri gli occhi. Largo il seno, muscolose le braccia, potente la voce. Una voce scura. La voce delle nuvole furibonde, la voce dei boschi nell'aprile ventoso. Queste svedesi. Da Greta Garbo a Zarah Leander, sembra che un'epopea di baritoni tumultui nella gola.

Canta? Canta. Voi sapete: cantano, nella fantasia dei poeti, i cannoni, cantano i motori, cantano le foreste.

Canta e si strazia. Si strazia — con quelle note che sembrano manate — in un rovelto di ricordi: l'amore, la giovinezza, la primavere... Si pensa, nell'ascoltare, alla malinconia dei granatieri consegnati. O alla nostalgia dei contrabbassi nei musei.

Certi sospiri chiamano alla mente le fortissime volanti. Uditela la prima canzone, sono tornato nel mio vecchio rifugio.

Tabarrino

Forse perché i radio-ascoltatori non possono fischiare? Permettetemi di dirvi, amici miei, che questa è slealtà. O si è Vivi Gioi e Paolo Stoppa sempre o non lo si è mai. O i vostri nomi v'impongono sempre una responsabilità o non ve l'impongono mai. Ma attrarre con la vostra personalità l'attenzione d'un milione e passa di ascoltatori benevoli oltreché inoffensivi per noi lasciarli con lo sgradevole dubbio d'essere fessi loro o fessi voi è cosa meritevole di aspre sanzioni. Per penitenza, Lei, Vivi, la prima volta che si presenterà in pubblico reciterà le parole di Zazà senza accompagnamento musicale e tu, Paolino, ti attaccherai al collo un cartello con su scritto a caratteri di scatola «Io ho recitato la parte di Raskolnikof in *Delitto e castigo*» e andrai in giro per le principali vie cittadine senza accompagnamento di carabinieri.

Nell'attesa, vi saluto con dolce rimprovero. Vostro.

Dino Falconi



Eleanor Parker in «Preferisco mio marito». (Warner Bros.).

PALM: FUORI PROGRAMMA

Il padre di Armando

Ninotchka non piace ai Russi. Intendo. Non garba, il film di Lubitsch, nemmeno a me; e intendo. Vero che i Russi dissentono per una ragione non del tutto estetica; ma anche vero lo scarso pregio della composizione. Troppo facile.

Non garba ai Russi, la giuliva *Ninotchka*; e va bene. Piace agli italiani, la gioconda *Ninotchka*; e va bene. Per i Russi. Che offesi dal parer contrario del nostro pubblico, protestano. Questi italiani. Non paghi di accogliere un'opera ban-

dita dalla Repubblica Sovietica, si permettono, nel vedere e nell'ascoltare, di divertirsi... Che gente. Dalle riviste chiuse per Gallone all'Africano alle risate aperte per *Ninotchka*, che gente.

Motivo per cui, nota diplomatica. Una nota di Mosca (non Giovanni) al nostro Governo. Nota, o tirata di orecchie. La tirata di un padre irritato a un figlio indocile. Il padre di Armando.

Non discuto. La politica è la politica, e il silenzio — considerata la mia profonda ignoranza in materia — è

necessario. A scanso di brutte figure. (Quelle figure che vanno facendo, poniamo, Guglielmo Giannini e Vincenzo Turi). La Russia non sopporta l'ironia di *Ninotchka*. Padrona: io non discuto. La Russia si lamenta, per via di *Ninotchka*, della nostra sopportazione? Padrona: io non discuto. Sono o non sono un uomo libero? Sono.

Sono e penso. Chi sa perché, una nota diplomatica dedicata a un film chiama alla mia mente l'arte burlesca dei francesi; e *Ninotchka* mi sembra la protagonista di una commedia di Roberto de Flers o di una pochade di Maurizio Hennequin. Spensierata *Ninotchka*... Immagino l'allegra sviluppo che intorno a un caso del genere — al caso e alla nota — De Flers ed Hennequin avrebbero combinato. Immagino le macchiette e gli equivoci, le battute dell'ambascia-

tore e le risposte del ministro, la camicia della primatrice e le mutande dell'attore giovane... E le crisi parlamentari, immagino, e gli amplessi sui divani, e la rapida carriera del funzionario colpevole di ogni confusione. *Ninotchka* spensierata. Che provocherebbe un altro *Bosco sacro* o un'altra *Presidentessa*.

Tempi felici. Quelli di De Flers e di Hennequin. Tempi che la politica...

Un momento. La politica è la politica, e il silenzio è considerato la mia profonda ignoranza in materia — è necessario. A parte il fatto che non si sa mai, meglio discorrere delle cose conosciute.

Eh? la mia discrezione vi sorprende? Capisco. Se tutti i candidati alle elezioni parlassero di ciò che non ignorano, addio comizi. Capisco.

Palm.

ACCIDENTI IN CHIAVE

Ovvero: "Non funziona,"

In un corridoio degli uffici della «Scala» c'è un cartello che dice: «Siate brevi». Saremo brevissimi: la stagione non va. Come? Non cammina. Ha detto? Non funziona.

Schuh? Non era meglio affdarsi a Pierino del Sette giorni a Milano?

E quell'Aida? E quella Turandot?

Per il cosiddetto «lato vocale», sta bene: c'è la scusa della crisi che affligge il globo; ma tutto il resto? Ma i direttori d'orchestra al tramonto, che si tengono svegli sul podio solo perché l'orchestra fa baccano? Ma quelle messe in scena «millegusti» come le caramelle multicolori, stile fiera di Porta Genova? Ma quei registi che invece di prodigare il loro talento alla «Scala» dovrebbero fare una partita alle bocce al «Sempioncino»? Ma quel repertorio, che consta invariabilmente delle quattro o cinque riprese di vecchie opere dei «signori maestri» — come si leggeva sui manifesti dell'800 — Giuseppe Verdi, Gioacchino Rossini, Vincenzo Bellini, Gaetano Donizetti, con relativi molteplici esauriti in Carnevale, di una o due novità che precipitano, dopo mesi di spese e di fatica, e di cinque o sei «pezzi» che era del tutto inutile riprendere, ma che costano milioni lo stesso?

La sentivate, voi, l'imprevedibile necessità di riudire la pur apprezzata *Resurrezione* di Alfano? E con scarsi tre quarti di teatro la prima sera, mi dite chi andrà alle repliche? Forse coloro che sono scappati dopo il primo atto delle *Baccanti*?

Adesso si è deliberato che la stagione andrà a giugno. Ma ci andrà a questa maniera?

Vorremmo che si capisse che non l'abbiamo per partito preso con la «Scala». Quel che diciamo noi lo dicono gli abbonati, le belle signore dei palchi vestite alla Dior, coi seni metà dentro e tre quarti fuori, gli intelligenti appassionati del loggione, il fattorino dell'autobus CS, che in una sera di riposo è andato con la moglie alla *Traviata*, lassù, e vedendo quell'inatteso, sparuto e ridicolo «banchetto» in casa di Violetta, ha commentato: «Pàren i quatter barboni della Cardinal Ferrari».

Quel che diciamo noi lo dice in una colonna Abbiati sul *Corriere*, lo dice in tre Giazotto sul *Lombardo*, lo dice Radius sull'*Europeo*, lo dice l'onesto lavoratore che ripulisce il sipario con l'aspirapolvere.

— Pare che fra tutti non risolvente niente.

— Non importa. Lo diciamo lo stesso.

Fra Diesis

E la regia del signor



Hollywood. Shirley Temple s'è fatta grande, è già mamma; ma continua a sognare come una qualunque ragazza romantica (R.K.O.).



Hollywood. Ronald Reagan è il «bello» dell'ultima leva; lo vedrete presto nel film «La valle del sole» (Warner Bros.).

“FILM”, PRESENTA:

Lo specchio dei sensi

Romanzo di Salvator Gotta

IX. Subito dopo Pasqua Zeno dovette tornare al suo lavoro; Gina e il bambino rimasero invece a Conegliano. Zeno sarebbe poi venuto a riprenderli a tempo opportuno.

La morte del Ceneda aveva prodotto un grosso perturbamento sia nella casa dei Carabelli come anche in quella dei Bersani. Lo si sapeva ammalato ma era uno di quegli uomini che si pensava non dovesse mai morire; occupava un posto importante nel cuore di tutti i suoi parenti; tutti, quale più quale meno, erano stati da lui beneficiati o avevano avuto con lui degli affari o ne avevano ancora. A proposito di affari egli era sempre stato un accentratore, gli era sempre piaciuta la parte (sia detto con tutto il rispetto) del Padreterno che giudica e manda dall'alto, senza dar spiegazioni, cui tutti ricorrono nei casi gravi della vita per implorare la salvezza e la ottengono quasi sempre. Era un generoso ed anche un megalomane nel senso migliore della parola; uno che s'era fatto da solo una posizione di preminenza fra i suoi prossimi (parenti ed amici) ed amava mostrare l'efficacia non soltanto per vanagloria ma anche per bontà, ossia per parteggiare un poco del benessere di cui era venuto a godere. Sussisteva pure taluno che sussurrava cose malevoli riguardanti il suo passato, specie di quando era in America, qualcuno insomma che considerava in lui una certa dose di filibustiere; ma, col passar degli anni, la realtà delle buone azioni da lui fatte aveva sempre di più superato la malignità delle dicerie. La sua morte destò compianto nel paese e recò non poche noie ai suoi creditori, molto più numerosi di quel che non si potesse immaginare.

I figli ed il genero d'accordo nominarono il vecchio notaio Giaroldi, amichissimo del morto, persona che godeva fama di probità e di giustizia scrupolosa, arbitro per l'esazione dei crediti e la spartizione della eredità. Nemmeno l'ombra di un dissidio, specie in quei primi tempi, fra gli eredi. Il dolore, che li aveva a tutta prima intontiti, ora li veniva via via persuadendo a una realtà dalla quale pareva che la gioia avrebbe dovuto venire esclusa per sempre. Per più di vent'anni Gaudenzio Garabelli, reduce dall'America ossia dagli spazi della sua dura battaglia, aveva voluto che la sua casa natale escludesse nel modo più assoluto la malinconia, le preoccupazioni, i dolori. Persino la guerra aveva rispettato quel tetto, quei muri. Nessuna malattia grave, nessun lutto durante quei vent'anni. Ora, mancando lui sotto quel tetto,

tra quei muri, il dolore pareva inconsolabile. E chi mostrava di soffrirlo più di tutti era la Gianna, la moglie.

Una mite creatura. Tanto il Ceneda era stato autorevole in famiglia, quanto sua moglie s'era messa in ombra: nell'ombra di lui. Fuori la si giudicava un povero essere abulico, reso così forse da una malattia o dalla prepotenza del marito al quale ella non aveva mai saputo opporre la minima ribellione, per debolezza di carattere. In casa, i figli consideravano la sua soggezione come conseguenza della sua straordinaria bontà e perciò l'amavano; oltretutto timida, però, la giudicavano anche indifferente e perciò non si curavano molto di lei. Abituati fin da bambini a non essere da lei comandati, non le rendevano mai conto delle loro azioni: andavano, venivano nella casa, parlavano tra loro come se lei non esistesse. Se appena, però, non stessero bene, ricorrevano a lei ogni volta stupiti ch'ella possedesse tante cognizioni; si facevano servire come dalla più fida delle infermiere. Nessuno si era mai interessato della sua storia, del suo passato; del resto pareva ch'ella non ne avesse affatto o se ne fosse totalmente dimenticata. Mai n'era uscita dalla sua bocca il più vago accenno. Si sapeva che era stata portata bambina nell'America del Nord e che ivi il papà l'aveva conosciuta e sposata. In paese non aveva più parenti prossimi: qualche parente lontano che non vedeva mai.

Ma alla morte di suo marito ella si trasformò, come se, dopo aver dormito tanti anni, il dolore l'avesse improvvisamente ridestata. Un dolore non clamoroso, non di grida né di scene ma di grida e di scene tutte le cerimonie, a tutti i riti in casa e in chiesa, ricevette le visite e rispose alle condoglianze, presiedette al con-

vegno del notaio, divenne, a suo modo, anche autoritaria. Pochi accenni al marito bastavano per farla piangere; in casa fu quella che pianse più di tutti. Spesso piangeva anche quando si parlava di tutt'altro che del morto; grosse lacrime le rigavano il volto estatico, ed ella non se le tergeva. Rimaneva ferma a fissare nel vuoto, con gli occhi bagnati e i lacrimoni sulle labbra: immagine di un'angoscia che non chiedeva parole di conforto; ella si racchiudeva in un ambito di memorie alle quali nessuno dei figli avrebbe potuto accedere. Di quel contegno, Sante aveva cominciato a preoc-

dre. Anzi, era stata Gina più volte a rimproverare certi giudizi che sfuggivano specialmente ad Angelica e a Peppino, i più impulsivi della famiglia.

— Cosa vuoi che importi alla mamma?

— Cosa vuoi che capisca la mamma?

Un giorno, Gina scese dalla casa dei Bersani ove aveva lasciato il Mimmino in custodia a sua cognata ed entrò nel tinello della sua casa paterna dove sapeva che la mamma era solita ritirarsi, dopo pranzo. Quantunque fosse una giornata di sole, aveva chiuso le imposte sì che nella stanzetta era buio. Aveva acceso il fuoco nel caminet-

to. Ma allora c'era... lui! Lui era tutto nella casa. Non fu così anche per volatili figliuoli? Vi siete mai accorti che nella casa fosse necessaria un'altra persona all'infuori di lui? Non lo dico per rimproverarlo. Dio mi guardi! In qualunque momento della sua vita, anche quando era già malato, se avesse deciso che lui ed io ce ne fossimo tornati via per il mondo, io l'avrei seguito senza voltarmi indietro a guardare chi restasse a casa. Una brutta cosa, lo so. Non merito affetto da voi.

— Perché dici questo, mamma? Comprendiamo.

— Tu, forse, comprendi. Ma qualcun altro no. So quel che mi dico. — Alludeva a Peppino che, sebbene fosse il suo ultimo nato, non le si accordava per niente.

— Ciascuno ha il suo carattere, mamma.

— Sicuro. E non è proprio vero che i maschi pigliano della mamma e le femmine del papà. Tu sei certamente quella che mi capisce di più. E pensare che... — Abbozzò un sorriso, gli occhi fissi nel vuoto e poi si coprì il volto con ambo le mani.

— Che cosa, mamma? Che vuoi dire?

— Niente, niente.

Ma Gina insistette. Era venuta apposta per sondare l'animo di sua madre. Il colloquio col papà, tragicamente interrotto dalla morte, le aveva lasciato un angoscioso dubbio relativamente a fatti e a persone del tempo in cui il babbo stava in America. La mamma, che stava con lui a quel tempo, era l'unica persona che potesse forse sapere qualche cosa di quei fatti, di quelle persone.

— Mamma, sentimi bene. È inutile che lasciamo sussistere dei segreti fra noi. Io so tutto.

— Che cosa sai? — La donna scattò.

Non ho raccontato a nessuno quali furono le ultime parole del papà, come gli altri figliuoli s'erano mai mostrati teneri verso la ma-

mo morto fra le mie braccia. Io ho raccolto l'ultimo suo sospiro. Stavamo parlando di quella ragazza che m'assomiglia tanto da poter essere scambiata per me stessa, quella attrice del cinematografo... Sai che papà era andato a vederla, a Vittorio?

— Sì, lo so. Ma che t'ha detto prima di morire, che t'ha detto? È impossibile che... No, no, vuoi farmi parlare! È impossibile! Impossibile!

Gina le si inginocchiò da presso, la strinse nelle braccia, carezzandola, disperata.

— Mamma, mamma cara, vedi quanto io ti voglio bene! Finora non sono stata mai tenera né affettuosa con te. Il mio amore vero di figlia comincia adesso. Mamma, io non ti lascerò mai più. Tutto ciò che hai perduto con la morte del babbo l'avrai da me. Mamma, mamma! Guardami bene in faccia! — La scuoteva alle spalle.

Allora anche la madre la fissò, stette qualche attimo come estatica a guardarlo il viso, minutamente, quasi che cercasse di conoscerla, per la prima volta.

— Sai la verità — disse — e mi chiami mamma come non mi hai mai chiamata? Sai che non sono tua madre...

Anelante, Gina le teneva gli occhi negli occhi, come per ipotizzarla:

— So che non sei mia madre... Soltanto questo so... Soltanto questo babbo mi ha detto...

— Questo ti ha detto prima di morire?

— Sì...

— Ebbene... che vuoi sapere di più? Mi pare che la verità sia già grossa abbastanza. Non sei nata dalla mia carne, ma t'ho sempre considerata mia figlia, fin da quando nascisti.

— Ed è per questo che ti chiamerò sempre mamma.

— Fra te e gli altri... non ho mai fatto differenza.

— Lo so, mamma cara! — E l'abbracciò. — Ma mi devi anche dire chi fu la mia vera madre. Chi fu?

— Oh! Non ti giova certo saperlo!

— Voglio sapere tutta la verità, tutta, proprio tutta. Dopo ti verrò anche più bene. Non è giusto che fra genitori e figliuoli ci siano dei segreti così gravi.

— Hai ragione! Lasciami respirare, non stringermi così! Alzati, siediti. Parlerò.

A questo punto si doveva pure arrivare. Sempre lo dicevo a tuo padre.

— Ebbene?

— Sono già stanca prima d'incominciare. — Respirò con fatica, si appoggiò al dorso del divano. — Io non posso dirti quello che non so. Tuo padre io lo conosco quando tu nascisti; venne in casa nostra proprio perché tu nascisti. La nostra casa fu la prima tua casa?

— Dove?

— Noi abitavamo in una località che si chiamava Las Cruces; mio padre e mio zio lavoravano alla costruzione del canale.

— Il canale di Panama?

— Sì. Tuo padre, allora aveva sotto di sé delle squadre. Veniva dal Messico dove aveva già fatto un po' di fortuna. Io ne sentivo parlare dal miel, ma non l'avevo mai visto.

— Eri molto giovane?

— Avevo su per giù l'età che tu hai adesso, ma di simpegnavo da sola tutte le faccende della casa perché mia madre pativa l'aria, era sempre malata. Morì poi laggiù, come mio padre. I miei li ho lasciati tutti là, su quella costa.

Bisognava lasciarla divagare, seguire il filo del suo ricordo. Parlava guardando nel vuoto:

— Tuo padre abitava a Colon, dove erano i cantieri dei Monghelles; non sono mai stata a Colon, ma so che era molto più grande di Las Cruces. Colon è sul golfo de Mosquitos, dall'altra parte di Panama. C'erano dei divertimenti per gli uomini... anche troppi. I denari che guadagnavano di giorno se li mangiavano giocando nei ritrovi notturni. Un certo Pampuri, napoletano, ci raccontava che là erano venute donne da tutte le parti del mondo. Quella di tuo padre era una messicana.

— Bella?

— Certo... doveva essere bella. Che domanda!

— Come si chiamava?

— Paquita. Paquita. Non interrompermi. Lascia mi dire. E già così difficile, se tu sapessi, rinviare certe cose che credevamo morte e sepolte!... Messicana, ho detto, l'aveva portata lui stesso a Colon, da Merida.

— L'aveva sposata?

— No. Era una ragazza che ballava, nei caffè. A Colon s'innamorò di lei anche un altro, un francese, ed è qui tutto il nodo della

questione.

— Come?

— Sì, dico, il dramma è nato di lì. Tuo padre e il francese si sono trovati di fronte, rivali. Pare che fossero pazzi tutti e due della messicana. Io non ho mai voluto troppo indagare e tuo padre, di Paquita non volle mai sentirsi parlare. Insomma, per farla breve, ti posso soltanto dir questo: che una notte sentimmo bussare e una voce che chiamava dalla strada perché aprissimo. Si presentò tuo padre portando un involto... dentro c'era una bambina di pochi giorni. La bambina eri tu. Ti voleva nascondere perché temeva che quell'altro rubasse anche te.

— Come... anche me?

— Abbi pazienza. Non interrompermi. Tuo padre conosceva il mio; eravamo dello stesso paese, gli unici di cui si potesse fidare. Così disse, Paquita era morta di parto, morta dando alla luce due bambine, due gemelle... Credo il francese sostenesse che le bambine erano sue. Fatto sta che tentò di rubarle; riuscì a portarsene via una, una sola... Come il fatto sia avvenuto precisamente non so: tuo padre a me non l'ha mai raccontato. Egli si stabilì in casa nostra. Io ti feci da madre subito.

— Poi il babbo sposò te.

— Ecco. E nacque Sante. Tu e Sante siete stati allevati allo stesso modo, te lo giuro. E tuo padre volle che in tutto e per tutto tu figurassi come mia figlia; anche nelle carte, che facemmo davanti al console. Nessuno al mondo ha mai saputo che tu non sei nata da me. Lo stesso me n'ero dimenticata. Ed ora sai tutto. Ecco.

Sì, mamma. Grazie. Grazie...

(9. continua)

Salvator Gotta

* LA COMPAGNIA STABILE MILANESE della Famiglia Meneghina ha rappresentato, dinanzi ad un pubblico sceltissimo e numeroso, la commedia «On quader angh» di Guido Bertini. Molti applausi agli interpreti: in particolare ai duellanti Carlo Cazzaniga, Anna Ammirata, Gigi Ferrari, Bianca Pozzi e Fernando Faresse. Accurate la regia di Dino Villa.

* SOTTO GLI AUSPICI della Biennale di Venezia, il celebre attore e regista francese Louis Jouvet, giro quelle, com'è noto, compirà un'ultima tournée in Italia con la sua compagnia, darà al Teatro La Fenice, la sera del 10 e dell'11 del prossimo mese di maggio, due rappresentazioni de «L'Ecole des femmes» di Molière. Questa edizione de «L'Ecole des femmes», allestita da Louis Jouvet con particolare intelligenza e fantasia, ha ottenuto in Francia vivissimo successo.

* VIENE ANNUNCIATO un rinnovamento di Frankenstein. L'«Univers» ha incaricato il truccatore Buddy Westmore di creare un nuovo mostro ancora più orribile. Boris Karloff, che qualche tempo addietro aveva dichiarato di essere stanco di agire in film orripilanti, ci offrirà luttuosa questa reincarnazione di Frankenstein. Si tratta di un film terrificante e in pari tempo comico, dato che vi lavorano anche Bud Abbott e Lou Costello.

SEMPRE LA BONTÀ DEL PRODOTTO DI MARCA È CONFERMATA DAL NUMERO DELLE IMITAZIONI

Lavanda Goldinawa

Usate: ACQUA, ESSENZA, TALCO, BRILLANTINA
A. NIGGI & C. - IMPERIA



A PROPOSITO DEGLI "OSCAR",

GIORNALISTA INNAMORATO

Due veterani: Ronald Colman, Loretta Young

DI BRUNO MATARAZZO

PARIGI, marzo. Gli «Oscar» com'è noto, sono stati distribuiti negli Stati Uniti. Come ogni anno, è il più grande avvenimento del cinema americano, qualcosa come i Giochi Olimpici di Hollywood. Questa distribuzione di premi ha rivestito quest'anno un aspetto particolare, perché si festeggiava nello stesso tempo il 20° anniversario della celebre ricompensa.

Fu infatti nel 1928 che furono fondati gli «Oscars». In America, tutti si appassionano da molto tempo a queste piccole statuette dorate che distribuisce l'Associazione delle arti e delle scienze cinematografiche al miglior regista dell'anno, al miglior attore, alla migliore attrice, alla migliore

renda quasi conto. Lo spettatore avrà però la sua porzione di idillio: il giornalista si innamora infatti di una anti-semita. Il che si potrebbe anche chiamare un amore a tesi.

Sono due veterani del cinema che hanno vinto gli Oscar delle migliori interpretazioni, maschile e femminile: Ronald Colman e Loretta Young. Per tutte le dive, l'Oscar è la ricompensa più ambita.

Rari sono gli attori che l'hanno ottenuta due volte nella loro carriera. Friedrich March è riuscito a trionfare due volte, a distanza di quindici anni: nel 1932 in *Dr. Jekyll* e l'anno scorso nei *Migliori anni della nostra vita*. Spencer Tracy a sua volta è stato vincitore due anni di seguito, nel 1937 e nel 1938. Dal lato femminile, soltanto Bette Davis e Louise Rainer hanno fatto il «doppio». Un solo film è riuscito, in 20 anni, a collezionare quattro premi importanti (il film, il regista e i due protagonisti): fu *Accade una notte che diede l'Oscar* 1933 a Capra a Gable e alla Colbert. Fra i registi va rilevato il nome di John Ford, tre volte vincitore: nel 1936 con *Il trionfo*, nel 1940 con *Furore*, nel 1941, con *Com'era verde la mia valle*.

Ronald Colman, Oscar 1947, è un veterano di Hollywood: molti lo ricordano a fianco di Wilma Banky, in quella che fu una delle prime coppie celebri di CineLandia. La sua vittoria venendo subito dopo quella di Bing Crosby (*Going my way*, 1944), Ray Milland (*The lost week-end*, 1945) e Friedrich March (*The best years of our lives*, 1946), conferma clamorosamente la debolezza dell'attuale generazione cinematografica, che non è riuscita a sortire un nome di classe.

Loretta Young, premiata come la migliore interprete femminile, anch'essa è lungi dall'essere una debuttante! «Già» ormai da più di quindici anni. Ci fu un momento che troppi flirt minacciarono di compromettere seriamente la carriera; senza contare i suoi quattro matrimoni. Dopo di che si è presa una bella rivincita con questa vittoria che viene a coronare una ben lunga carriera.

Loretta Young aveva iniziato con dei film drammatici; noi non potremo mai dimenticare quello che l'affiancava a Spencer Tracy e che fu diretto da Frank Borzage, *Vicino alle stelle*: uno dei migliori di questo pur geniale regista italo-americano. Quando rose l'astro Tyrone Power, l'attrice Loretta Young gli fu messa al fianco, in una serie di film comico-sentimentali che costituirono una serie di opere costituite dalla mentalità della gioventù americana dell'immediato ante-guerra. Ma Loretta Young aveva avuto tutto il tempo di maturarsi alla luce accendente dei riflettori degli studi hollywoodiani e la ricompensa di oggi appare altamente meritata.

E' difficile parlare di film che non si conoscono. Ma l'esperienza ci insegna che questi Oscar vengono assegnati sempre alle opere e agli attori veramente più meritevoli. Anche quest'anno dunque Hollywood ha avuto i suoi laureati e un pensiero commosso va soprattutto ai veterani del cinema che alla fine della loro carriera hanno avuto il grande, ambito riconoscimento: Ronald Colman e Loretta Young.

Bruno Matarazzo

Hollywood. Dentro il costume da bagno c'è Janis Paige (Warner Bros.).

attrice caratterista eccetera. Il grande film vincitore del 1947 è *Gentlemen agreement*. La sua classe ha fruttato un Oscar a Elia Kazan, suo regista, già realizzatore di *Boomerang*. C'è da scommettere che mai Elia Kazan, accingendosi a dirigere questo film, avrebbe immaginato di conquistare l'ambito trofeo.

Gentlemen agreement, infatti, opera psicologica, affronta un soggetto duro e poco spettacolare: la condizione degli ebrei, oggi, negli Stati Uniti. Eppure esso ha eclissato davanti alla giuria le opere le più fastose. La storia è quella di un giornalista (Gregory Peck) che si fa un giorno passare per ebreo per poter studiare meglio il problema ebraico negli Stati Uniti. I giornalisti scopre allora, con sua grande sorpresa, che un muro invisibile si drizza a ogni passo fra gli ebrei e gli altri, senza che nessuno se ne

Dopo gli Oscar. I vincitori, da sinistra a destra: Celeste Holm, caratterista ne «Il miracolo della 34ª strada»; una scena di «Gentlemen agreement», con Dorothy Mc Guire e Gregory Peck; Elia Kazan, regista dello stesso film; Edmund Gwenn, caratterista; una scena di «Mother wore tight», il miglior film musicale, con Vanessa Braun, Betty Grable e Annabelle Ehaw; Loretta Young in una scena del film «La moglie celebre» con Joseph Cotten (R. K. O.).

RALENTATORE

DISSOLVENZE

DI D.

I. Pare impossibile: è scomparsa un'altra preziosa miniatura. Il non fortunato proprietario è (o meglio era) Tullio Gramantieri è uno dei cinematografi. E — pare sempre più impossibile — anche questo «pezzo» raro vale parecchi milioni (cinque, dieci, c'è chi dice addirittura cinquanta).

Io, non mi sono mai creduto un uomo fortunato; eppure debbo esserlo, non c'è dubbio. Perché una miniatura che valga cinque, o dieci, o cinquanta milioni, sono certo — lo sento — che non la perderò mai.

II. IO. — Scusa, o divina, ci sono telegrammi per me? LA DECIMA MUSA. — A parte il fatto che io non sono un fattorino, posso risponderti che non mi risulta ce ne siano.

IO. — Strano. LA DECIMA MUSA. — Aspetti qualche notizia importante?

IO. — Aspetto un telegramma di Memo Benassi; posso dirti, anzi, che ne immagino addirittura il testo: «Epidemia palcoscenico vita dal titolo uno strano regalo apparso scorso numero mia firma appartiene Renzo Ricci Stop. Mentre provvedo restituire anello Moissi e teschio prego rettificare dando Cesare Saluti Benassi».

LA DECIMA MUSA. — Non capisco che cosa c'entra Cesare.

IO. — E' un modo di dire, o divina. Si dice così: dare a Cesare quel che è di Cesare.

LA DECIMA MUSA. — Ah! E la faccenda del teschio?

IO. — Ecco. Devi sapere che per uno di quegli «infortuni sul lavoro» che capitano nei giornali, nel n. 13 di «Film», nella rubrica «Il palcoscenico della vita», era già pronta e composta in pagina l'avventura raccontata da Renzo Ricci, allorché — per uno degli infortuni di cui dicevo — in fondo al pezzo, invece di andare la firma di Renzo Ricci, andò quella di Memo Benassi.

LA DECIMA MUSA. — Ma come? Quel grazioso episodio svizzero che del resto anch'io avevo letto, non è occorso a Benassi?

IO. — No, o divina è occorso e l'ha raccontato Ricci.

LA DECIMA MUSA. — E, dunque, l'anello di Moissi non fu regalato a Benassi?

IO. — No, fu regalato a Ricci.

LA DECIMA MUSA. — E anche il teschio?

IO. — Anche il teschio, o divina; a Ricci.

LA DECIMA MUSA. — E a Lugano c'era Ricci, non Benassi?

IO. — Ricci e non Benassi!

LA DECIMA MUSA. — Stupefacente! Incredibile! E, forse, adesso che ci penso, anche l'avventura che narrò, alcuni numeri prima, Evi Maltagliati era stata raccontata per caso da Fanny Marchi?

IO. — La tua ironia mi annienta, o divina. Ma posso rassicurarti: quella fu proprio un'avventura di Evi Maltagliati.

LA DECIMA MUSA. — Meno male. E adesso cosa farai?

IO. — Aspetto il telegramma, te l'ho detto: siccome abbiamo dato a Benassi, involontariamente, l'anello d'oro che la vedova di Moissi ha regalato a Ricci, e siccome abbiamo dato a Benassi il teschio di Ricci, aspetto il telegramma che me ne annuncerà l'immediata restituzione.

LA DECIMA MUSA. — Ingenuo!

IO. — Perché mai, o divina?

LA DECIMA MUSA. — Perché, vedi? Io penso a quello che farei nei panni di Benassi: e se lui farà quello che farei io, dei due oggetti ne riceverei uno solo...

IO. — E quale mai?

LA DECIMA MUSA. — Prova un po' a indovinare, amico mio.

IO. — Credo d'aver indovinato, o malinconissima.

LA DECIMA MUSA. — D'altro canto cosa vorresti che se ne facesse, Benassi di un teschio?

D.



Melbourne. Jean Simmons, diva inglese, ha voluto andare in Australia per compiere i suoi diciannove anni. Eccola al microfono: ed eccola scortata dai poliziotti, per difesa dagli ammiratori (Eagle Lions).

IL 15 APRILE DELLO SPETTACOLO

FORSE VOTERANNO COSI'

3) IL VARIETA'

Continua la nostra inchiesta elettorale: dopo il teatro di prosa e il cinema, è la volta del varietà. L'appello lanciato su queste colonne è stato ripreso da altri giornalisti; e noi non abbiamo abbandonato le speranze che potrà venire attuato qualche accoglimento al fine di consentire alla numerosa categoria degli attori l'operazione

di voto delle nuove temporanee residenze di lavoro. Ripetiamo ancora che le previsioni di «Film» non sono destate né da personali dichiarazioni dei singoli interessati, né da informazioni indirette: si tratta, semplicemente, di indu-

zioni costruite sulla personale conoscenza degli attori stessi. Attuata la suddivisione in tre gruppi, intendiamo — per brevità — come votanti a sinistra quelli che sceglieranno la lista del Fronte Democratico Popolare, al centro quelli che daran-

no il voto alla Democrazia Cristiana o ai partiti che parteciperanno all'attuale Governo, a destra — infine — quelli che voteranno per il Blocco Nazionale, per il Partito Monarchico e per tutte le altre liste pubblicate. Le nostre definizioni di Sinistra, di Centro e di Destra non hanno, dunque, alcun significato parlamentare.

Come appare dall'elenco che segue, la sinistra risulta ancor più assottigliata — rispetto ai precedenti elenchi — mentre si nota un rafforzamento all'apposta destra. La funzione equilibratrice del centro, comunque, si fa sentire ancora una volta.

SINISTRA

MARIO AMENDOLA, autore
BRANO, ballerino
BRUNO, ballerino
CALANDRINO, giornalista
FURLANETTO, organizzatore
RENATO MADDALENA, autore
SERGIO MADDALENA, attrice
ALDO ROMIGNOLI, attore
VANNI, attore

Veramente, Wanda Osiris nell'atto di votare non ce la immaginiamo. Sì, lo farei anche lei, non c'è dubbio. Ma, giureremmo che entrando nello sgabuzzino, dirà (fra sé, perché non ci sarà ad accompagnarla la consueta ultrafedelissima Erminia) che un buco simile, per camerino, non le è mai capitato in vita sua. E probabilmente lamenterà l'assenza d'uno specchio. Pressa poco allo stesso modo si comporteranno le altre *soubrettes*, e quindi, deposta la scheda nell'urna, si allontaneranno ancheggiando, come sulla passerella, e aprendosi un varco nella folla di coloro che stanno pazientemente ad aspettare il loro turno.

Ma la famosa crocetta con la matita, dove la segneranno? Accanto a qual contrassegno? E' difficile conoscere veramente le opinioni della gente, e specialmente degli artisti. Gli artisti sono gente che ha bisogno della simpatia di tutto il pubblico, di qualunque colore politico siano le individualità che lo compongono. Se gli val a domandare qual è la loro opinione, può star sicuro che prima ti domanderanno la tua e poi ti risponderanno. Ma c'è, meglio che per il cinema ed il teatro di prosa, un sistema per render-

GIANNI AGUS, attore
UMBERTO ALESSANDRINI, agente
ANNA MARIA, sarta
ABRAMO ALLIONE, editore
MARIA PIA ARCANDELLI, attrice
PIPPA BARZIZZA, maestro
RUDI BAUER, tecnico
MEME BIANCHI, cantante
RICCARDO BILLI, attore
PASQUALE BIXIO, editore
ERNESTO BONINO, cantante
ALFREDO BRACCHI, attore
MARIO CASALBORE, giornalista
UGO CASIRAGHI, maestro
MARIO CASTELLANI, attore
NELLA COLOMBO, cantante
LIA CORTESE, attrice
ALFREDO CURCI, editore
GIOVANNI D'ANZI, maestro
CARLO DAPPORTO, attore
VIVIANA D'ARIS, attrice
EBE DE PAULIS, cantante
GIORGIO DE REGE, attore
COSIMO DI CEGIE, maestro
ENRICO DI LAZZARO, maestro
DINO DI STEFANO, maestro

si conto delle opinioni. La rivista, infatti, sovrabbonda di intonazioni politiche: al punto che taluni spettacoli sono veri e propri comizi. (Dai quali non solo il critico, ma anche il semplice pubblico, può farsi un'opinione sulle... opinioni); perché è vero che gli attori dicono ciò che gli autori scrivono sul copione, ma è anche vero che, non foss'altro che per il rispetto di sé stessi, non direbbero cose contrarie alla loro fede politica).

Stando così le cose, la selezione appare abbastanza facile. Nel mondo della rivista, gli squilibri di tromba s'odono sempre a destra. O, spesso, al centro. Da sinistra quasi nessuno squilibrio risponde. Ai primi tempi dopo la liberazione c'era Maddalena che, dall'impostazione delle battute politiche a soggetto (ed anche da sue affermazioni), era palesemente di color rosso. Ora,

CENTRO

ANNA MARIA DOSSENA, attrice
MIMMO FERRARA, ballerino
NUNZIO FILOGAMO, attore
AMEDEO FINZI, sarto
SILVANA FIORESI, cantante
ANGELO FIORITA, attore
GINO FRANZI, cantante
ENZO FRUSTACI, maestro
PASQUALE FUCILLI, maestro
MICHELE GALLIERI, autore
RAFFAELE GARINELI, attore
ALDO GELICH, attore
CHIARETTA GELLI, attrice
ALDO GIOVANNINI, attore
LAURA GORE, attrice
PIERO LEONARDI, editore
DELLA LODI, attrice
ERMINIO MACARIO, attore
ALDA MANGINI, cantante
WALTER MARCHESELLI, attore
GINO MARESCA, tecnico
RENATO MARIANI, attore

non sapremmo dirvi, per quanto ci risulti che recentemente ha dato la sua adesione a manifestazioni filo-comuniste. Maddalena, comunque, si limita al suo numero cantato e fischia, e le battute sono andine.

Il gruppo di Wanda Osiris è decisamente orientato sul centro destro. Garinei e Giovannini, gli autori, hanno botte per tutti, ma più decisamente verso le sinistre. E dal gusto che ci mettono i loro attori — in testa Viarisio e Agus e Turco — ci sarebbe da ritenere che condividano le opinioni degli autori. Wanda è agnostica, ma voterà molto probabilmente per qualche partito del centro.

In quanto a Galdieri, è chiaro che anch'egli punta sul centro, mentre Totò non sarà alieno dal votare il partito monarchico. Noblesse oblige. Castellani al centro, Elena Giusti

MARIO MARIOTTI, maestro
VITTORIO MASCHERONI, maestro
PEPPINO MENDES, attore
CARLO MORENO, cantante
LUCIA MOROSINI, cantante
GUSTAVO OLIVIERI, maestro
WANDA OSIRIS, attrice
LUISA POSELLI, attrice
ALBERTO RABAGLIATI, cantante
RENATO RASCEL, attore
VIRGILIO RIENTO, attore
CARLO RIZZO, attore
IGINO ROBBIANI, maestro
FAUSTA ROTELLI, attrice
EROS SCIORILLI, maestro
NELLO SEGUINI, maestro
ALBERTO SEMPRINI, maestro
DINO SOLARI, coreografo
ODDARDO SPADARO, attore
FRANCO SPORTELLI, attore
PIPPA STARNAZZA, cantante
BRUNO STORACI, maestro
VALDEMARE, attore
RITA VALORI, attrice
LUCIANO ZUCARI, maestro
CARLO ZEME, maestro

a destra. Irene d'Astrea, niente perché è inglese e sta a guardare, come sua sorella Ginger Stuart.

Macario, uomo equilibrato, pure sta al centro con Carlo Rizzo. Lievi tendenze a sinistra, almeno in apparenza, nell'autore Amendola. Nino Taranto e la Palumbo a destra, insieme al doppio Tupini (socio di Taranto e amministratore). Rascel al centro, seguito a ruota da sua moglie Tina De Mola. Dapporto lascia alquanto perplessa, perché non è alieno, talvolta, da qualche puntatina sinistrorsa, mentre Gelich è decisamente al centro, con Bracchi e Danzi. Marisa Merlini, Miriam Giori e Della Lodi sembrano anch'esse al centro-destra.

Insomma, la rivista italiana, sta, complessivamente, in mezzo. E parecchi sfoglieranno la margherita prima di votare, ci sarebbe da scommettere.

DESTRA

GIANNI AMEROI, organizzatore
CINICO ANGELINI, maestro
ISA BARZIZZA, attrice
ELVIA BENETTI, attrice
NANDO BRUNO, attore
NINO CAPRIATI, giornalista
RICCARDO CARBONE, attore
WALTER CHIARI, attore
UGO CIPRIANI (NELLI), attore
FRANCO COOP, attore
LUCY D'ALBERT, attrice
A. DE CURTIS (TOTO), attore
TINA DE MOLA, attrice
MARINA DOGE, attrice
MARIA DONATI, attrice
FANFULLA, attore
MARIA GIULIANO, coreografa
ELENA GIUSTI, attrice
MIRIAM GLORI, attrice
LILLY GRANADO, attrice
GORN KRAMER, maestro
SERGIO LANCHI, ballerino
BRUNA LANDA, attrice
MARIO LANGELLA, maestro
DANTE MAGGIO, attore
MARIO MANGINI, attore
LUCIA MANNUCCI, cantante
MARISA MARESCA, attrice
GILDA MARINO, attrice
MARISA MERLINI, attrice
MILLY MIGNONE, attrice
GIANNI MILITELLO, maestro
E. A. MARIO, maestro
LILLY MINAS, attrice
CONCHITA MONTEZ, attrice
NINO MORSELLI, attore
ANGELO NIZZA, attore
NATALINO OTTO, cantante
BRUNO PALLESI, attrice
DOLORES PALUMBO, attrice
EDOARDO PASSARELLI, attore
NANDA PRIMAVERA, attrice
MARIO RIVA, attore
GUIDO RICCIOLI, attore
VERA ROL, attrice
LIANA ROVIS, attrice
ALDO RUCCIONE, maestro
TECLA SCARANO, attrice
VINCENZO SCARPETTA, attrice
SILVA, ballerina
NINO TARANTO, attore
LUCIANO TAJOLI, cantante
UGO TOGNAZZI, attore
FLORIA TORRIGIANI, ballerina
UMBERTO TURINI, organizzatore
ENZO TURCO, attore

LA DECIMA MUSA. — Perché, vedi? Io penso a quello che farei nei panni di Benassi: e se lui farà quello che farei io, dei due oggetti ne riceverei uno solo...

IO. — E quale mai?

LA DECIMA MUSA. — Prova un po' a indovinare, amico mio.

IO. — Credo d'aver indovinato, o malinconissima.

LA DECIMA MUSA. — D'altro canto cosa vorresti che se ne facesse, Benassi di un teschio?

D.



Ammirate
il candore
dei miei denti!

E' all'Irium che lo devo

Sembra un prodigio! Pulite regolarmente i denti con Pepsodent ed essi ritroveranno una splendore che non avrete mai immaginato: l'Irium riesce a

* L'Irium, il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti, rendendoli bianchi smaglianti. L'Irium è prodotto solo da Pepsodent.



UNA SCHIUMA

Perfetta

La grazia e l'avvenenza di una donna dipendono in gran parte dalla sua capigliatura. Lo Shampoo Palmolive all'olio d'oliva è esente da soda e produce una schiuma densa e abbondante.

Usando frequentemente lo Shampoo Palmolive otterrete una capigliatura morbida, lucente e vaporosa.



PALMOLIVE S.p.A. - MILANO

LA DONNA SANA

è felice



In primavera, come nelle piante la linfa sale a rinverdire i rami, così pare che nell'organismo il sangue rechi novella vita fino agli organi più reconditi. Se le condizioni locali non sono normali, appaiono allora facilmente: dolori di testa, vampi di calore al viso, insonnia, mancanza di appetito, formicolii crampi e senso di peso alle gambe, funzioni femminili irregolari con dolori al ventre ed alla schiena, crisi di nervosismo e di malinconia. Allora pure le varici, ulcere varicose, gonfiori, diventano più molesti e dolorosi. Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione attiva di piante e di succhi operativi, rende il benessere. Vivendo in tutte le Farmacie.

SANADON

fa la donna sana

Aut. A. C. I. S. - 8-10-1947

STREET TALK. CONFIDENZ.

VEDI GRETA E POI MUORI (Venezia). - Vidi Ninotcha a Roma in visione privata nel '42 se non sbaglio; era proibito o qualche cosa di simile, ragioni per cui avevo vicino un Mini-stro senza portafoglio e senza giacchetta, perché faceva caldo, e che si divertì tutto il tempo a scherzare su Gre-ta e Gretina, e a darmi delle gran gomitate perché gu-stassi la cosa. Buona, no, buona, non vi pare? Questa Greta, questa Gretina... Rideva, sudava, e, ripeto, non faceva che darmi di gran gomitate: il suo braccio nudo lasciò per lungo tempo tracce sgradevoli sul mio doppio petto grigio-chiaro: stretto com'ero fra questa sotto-ec-cellenza sudata e una signo-ra amica di Luigi Freddi che seguiva a dire: Silenzio per favore, silenzio per favore, mi riuscì alla fine di vedere ben poco del film Ninotcha: mi appoggiavo alla signora per ridurre al minimo possi-bile il contatto col sotto-mi-nistro e dico la verità questo accorgimento finì per ren-dermi assolutamente estraneo alla vicenda di Greta Garbo sullo schermo. Perché non sono tornato a riveder-mi Ninotcha, lei mi chiede-rà: ebbene, un po' per la ce-lia del «senza-portafogli» che tuttora mi dà fastidio, e un po' per non morire di nostalgia al ricordo del pro-fumo che portavano addosso le amiche di Freddi.

CUOR DI VIOLA (Bre-scia). - Io, nel panni di Al-berto Savinio, non avrei mai avuto il coraggio di confes-sare come egli ha fatto, di non avere mai letto un solo romanzo di Fogazzaro prima di una settimana fa, e di conoscere soltanto un'opera di Gabriele d'Annunzio. Ma ci crede lei? I maggiori no-stri «intellettuali» suppon-gono di riuscire originali, scrivendo cose simili, preten-dono di interessare il pros-

simo con queste uscite. Ma il bello è che non è vero niente, questi Pierini dicono continuamente delle bugie, non li stia a credere, gli di-ca sempre sì caro, bravo ca-ro, fai bene, continua così che un giorno sarai la gioia dei tuoi cari genitori.

RENATA B. (Sanremo). - Ha letto il mio nome su per i muri di Sanremo? Ah sup-pongo non preceduto da Ev-viva o da Abbasso o altre manifestazioni collettive, sin-tomi di esultanza oppure di collera popolare, non mi par-rebbe d'averlo meritato. E si, può darsi benissimo, si leg-gono tanti di quei nomi in questi tempi, su per i muri, a momenti si ha l'impressio-ne d'aver sottocchio intere pagine di annuari telefonici incollate su per le cantonate. Insomma immagino che non avrà scambiato gli annunzi dei lunedì letterari di San-remo con le liste dei candi-dati al Parlamento o spia-cevolezze del genere.

CENDRILLON (Firenze). - Non mi sorprende, l'Italia è un paese di grande risorsa e di risorse infinite, ci vuol altro che i soliti «momenti cruciali» per sfaccare il buo-numore, lo spirito, la gioia di vivere degli italiani. Ri-peto, non mi sorprende quan-to lei mi dice dei fiorentini: le dirò, per esempio, che a Milano, con questo po' po' di incognita che sarà il pros-simo aprile, innumeri milanesi amici miei, vanno già sollaz-zandosi a preparare pesci di aprile! Mica scherza, mia ca-ra, proprio sul serio: badi che si tratta di amici miei, dunque gente per bene, ti-morata di Dio, posata come si dice, non giovanotti di bel-le speranze e di belle cravat-te, o esistenzialisti, o intel-lektuali al fumetto e cose si-mili: no, come dico, gente di prim'ordine in tutti i sensi. Ebbene, che le stavo dicen-do? Sicuro, tanti di questi a-

mici miei da parecchi giorni si raccolgono in meditate se-dute, per escogitare pesci di aprile. Perché non vieni an-che tu con noi, domani sera, a cercare un bel pesce d'a-prile a Orio Vergani, a Indro Montanelli, a Emilio de Mar-tino, a questo e quello, vieni che ci divertiamo... così continuamente mi telefona-no questi amici miei, beati loro. Io resto col ricevitore all'orecchio, trascolato, stor-dito, incredulo. Ma no, miei cari, non vengo, ho altro per la testa, non mi pare il mo-mento... Come non ti pare il momento, che c'è di nuovo, che è successo? Insistono questi amici miei del pesce, che c'è di male? Ah, niente di male, lo so, io ribatto, sol-tanto con quest'aria che tira, pensare ad un pesce, franca-mente, non mi pare una cosa seria, ecco tutto... Risate sghignazzate rispostacce ir-riferibili fanno eco ai miei scrupoli diciamo alle mie ri-serve. Poi tutte le volte, sen-to riattaccare il ricevitore al-l'altro capo del filo: io resto solo e misconosciuto, con le mie riserve, con i miei scrupoli: di là, gente inospetta-bile sotto tutti i rapporti, ri-prende serena ad escogitare pesci d'aprile...

MARIO VITTORIO (Na-poli). - Con tutto il piacere, ma Paola Barbara non è in Italia in questo momento: l'osservatorio del Castello la segnala a Madrid, Hotel Los Angeles, camere 25, 26, 27 con terrazza.

L'Innominato

* SI È COSTITUITA a Milano la Casa di produzione cinematografica «Fiamma Films», che a giorni in-zierà la lavorazione di un cor-to-metraggio dal titolo «Il maestro di Pesaro»: soggetto e regia di Aldo Quinzi, interpreti principali e al-lievo-scenista Ruby D'Alme, orga-nizzatore Rodolfo Rigolini. Gli inter-ni verranno girati a Milano e gli ester-ni a Venezia, a Pesaro e sul Lago dei Quattro Cantoni.

IN PLATEA

RADIO-CORRIDOIO

Per la «rentrée» di Gidibi ta-ciano tutte le altre radio-trasmit-tenti. Un'inondazione irrefrenabile di nomi strapiena e dilaga sulle insufficienti colonne di pagina sel-gidibi, attaccati al microfono, raccontanti, dunque, tutta Milano elegante dalle 21.30 in poi...

(LA VOCE DI GIDIBI). - Ec-comi qui di nuovo: Piccolo Teatro, Scala, Odeon, Pira Filippini e Adriana Cerri (mode), Mediolanum e «Bella Napoli» Scusa-mo, per il troppo sforzo, che mi si rompono le corde vocali.

Cominciamo col teatrino di via Rovello. Bella gente per «La sel-paggia». Si deliziano, ai fasti di Anouilh, Pappa Radacchi, Giu-liani, Compari, Gianni Orsini, Car-lina Maggioni con uno strano vola-tile in testa. Tina Lattanzi (una volta tanto lontana dalla macchina da ripresa sonora), Guido e Mercedes Brignone, Nella Forti, Silvana Cal-vi e avv. Giancarlo Redondi, Giu-liana Piletto, Camilla Cederna con cappello spagnolo, Tilde Mercan-dalli in ermetismo, Shat Chartier con la mamma, Anna Barbieri con Henriette Druz, Luisa Meschini, Susanne e Paul Wytenhove: Gab-riella Monti, Tina Albani, Noi Pagani coi rispettivi consorti, si-gnora Ermoli con le figlie Emma e Silvana, Achille Riboni, Franco d'Alesio (toh, chi si vede!), Milly Billot in tailleur caffè svizzero: ad essa il premio «Film» per la signora più elegante (ignominio-sa in visione e cappello di Christian Dior, vista la marca), Donata e Vittorio Pierini, Ennio Confalon-ieri, Carlo Briglieri, Valeria Be-nassero, Rachele Zanitti, Renata Sidoti e Silvana Small, Marisa Toselli.

Trasportiamo, ora, il microfono alla Scala. Non gran folla, ma scelta per la prima rappresen-tazione del Parsifal, Notati (e sot-tolineati): Nene Ruiz Berdejo, Sandra Signorini, viscontessa Car-la Cerzini Vignola, contessina Carla Treccani degli Alfieri, Gina Bel-trami, Piero Columella, Giulia Terr, Germana Rader, Fiorenza Bader, Patricia Marion Davies, Fernanda Gandini, Loretta Di Le-lia, Lydia Testolin, Ornella Guf-faldi, Rota Rossi, Riri Mazzuc-chetti, Silvana ed Emma Ermoli, Bianca Rossi Nardo, contessa Gra-zia Boder Chiappa, marchesa Ali-ce Targiani, Luiseella Casati Bot-tini, Maria Ada Gandini, contessa Wally Castelbarco Toscanini, Lau-ra Murari, Mimi Pesenti, Fosca Leonardi Puccini, Renzo Ricci, Carla Toscanini, Bianca Greppi Mazzoni, Jane Morgan, contessa Liselotte Turati, Eva Magni, Vi-toria Monti, Ester Lombardi, Se-renella De Martini, Maria Pa-cifico, Maddalena Dimt, Mario Se-menza, Alfredo Ammann, Maria Teresa Crespi, contessa Bona del Bono, contessa Rosy Borghini, contessina, Evelina Ferrari, Donis, contessa Roberta Cicogna, Adria-na Franzoni, contessa Maria Te-resa Ricciardi, conte Vittorio Cal-vi di Berzolo, Carla Porta Musa, contessa Marga Mimi, Emma Ghi-solli, Vanna Ferraresi, Spadacini, Amelia Spadacini Negroni, Fiorenza Borroni, Luciana Asti, Pi-na Casarotti Frattini, Angela Ma-ria Comerio Guarengi, Carla Gu-phelmi, Gilda Ferrari, Alessandro Cutolo, Anzela Maria Cella Gussi, Luisa Janelli, Boldorini, Maria Franco Rusconi, Nino Crespi, Ada Rusconi Della Valle, Elena Porro Orlanducci, donna Giovanna Butti del Favaro, Aida Signorelli Loca-telli, Nella Torti, Anna Butti, Gio-

vanni Guasto, Enrico De Gauden-zi, Lucia Felli, Luciano Ferri, En-rico Butti, Luisa Signorini, on. Eucardio Mammì, Silvana Er-moli con la sorella Emma, Franco Rizzo, Maria Luisa Protti, Giulio Cattaneo, Adolfo Moro, marchesa Ida Corti Visconti, marchesa Rita Groppallo con la figlia, signora Sciapira, signora Montagnana, con-sorte del vice-sindaco, e Anna Bru-nadelli, Jole Bassini, Bernard Hilde, Michele Burkhardt con la moglie, il fratello Carlo e la co-gnata Laura, Rosalind Figar, dr. Valdonio e signora, signora Ga-leazzi, Laura Morassi, Ada Chiap-pa, Florencia, Pina Ruini e con-sorte, Nino Vago, conte Gigi Spi-nelli e contessa Lidia, Andrea Calascibetta.

Tappa numero tre: l'Odeon. Si lavora per l'amicizia italo-fran-cese che procede a passi spedi-ti. Una nuova pietà, oltre a quella pensata a Torino da De Gasperi e Bidaud, la gettano all'Odeon Ric-ci, la Magni e Oppi per incarico degli Amici della «Francia». Alla singolare riunione partecipano la signora Chartier, Aline Coné, Ma-scino (leggermente stagionato, pe-rò) e il canto (validissimo ancora) di Zarah Leander* Anita Cazzaniga, Ezio Masseroni, Mario Oberti, Maly Tassia, Fulvio Mi-rasole, Eugenio e Lazzaro Fran-co, Learco Guerra, ex-campione del mondo del pedale, Rossana Boscaro, in nero con guarnizioni argentate, con Edy Boudschéne e Luigi Hermann Stoffel, Fedia Bratzi in rosa e nero, marchesa Elda Covelli, Ferruccio Asta, Car-letto Coruzzi, dio della Moda, dr. Canto, Paola Segantini con stola di volpi, signora Italia Pa-oue (che voti per Garibaldi?), Libi Lorini che - con terrore - vede avvicinarsi il tempo in cui le volpi non si indossano più, con Pino Bressi e Lino Carenzio, il «part-ner» della non dimenticata Mi-slinguette, quartetto Cetral al com-pleto, fiero delle sue interpreta-zioni per la Incom, Giacomo Stu-covitz, il cantante Don Arres, Cla-ra Tabody, Mereggetti e signora, Roberto Trivelli.

Cosa c'è di meglio, dopo il tea-tro, di una buona cena? Per finire occupiamoci, dunque, della «Bella Napoli», dove i convegni intorno alle tavole apparecchiate stanno diventando sempre più importan-ti. Cosicché Radio-«Film» deve oc-cuparsi anche di questi. E G. D. B. deve lavorare ancor di più di quanto fa. (Vero, Direttore?) Milly Billot, elegantissima come sempre, è seriamente impegnata da un pe-to di pollo assai grazioso; dal canto loro Lilla Brignone e Pia Benzi discutono, pacatamente, pare di teatro. Fiori sono offerti a Vally Castelbarco Toscanini (alle opere di bene ci pensa lei), mentre mam-ma Carla Toscanini scuote il pe-sante cappello che le hanno messo in testa. La signora Ribaldi con-col munito e nel minuscolo pal-chetto si fa ammirare il conte La Porta, mentre ad un altro ta-volo gli fa «pendant» il conte Ci-cogna. Le note di «Je suis seul» fanno rabbrivire il duca Ferdi-nando Visconti di Modrone, ciò che invece non si può dire di An-na Rossi e Carlo Fontani. Fra gli altri: il marchese Cornaggia, se-natore Pirelli, Rudy Baikler, Scu-sate, una dimenticanza, ma forse non ce n'era bisogno: c'è anche Achille Riboni, con whisky.

Ed ora che abbiamo cenato (una cena davvero... alla carta), possia-mo anche andare a riposare. Buo-na notte, radiascultori: l'appun-tamento è di qui a sette giorni.

PER INFORMAZIONI
INTIME PRIVATE RISERVATISSIME MASSIMA SE-
GRETEZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGENTI
ALL'INTERNATIONAL DETECTIVE.
Via Fieno 6 - P. Missori Milano - Tel. 18.988



QUATTRO
VIRTÙ
PRIMARIE
AIUTA IL DIGESTO
REGOLA L'INTESTINO
ECCELA L'APPETITO
FACILITA LA DIGESTIONE

RABBARO
CAMOMILLA
BONOMELLI
IN TUTTE LE FARMACIE
Stabilimenti C. E. A. BONOMELLI - Milano
Laboratorio Farmaceutico - Delago (Como)

Signora!
C'è un MILIONE
in un rossetto



La Casa Ulrich annuncia il suo grande Concorso per il nuovo ROSSO per labbra INCANTESIMO. Ogni fine mese estrazione di un premio di L. 50.000 e di 100 premi in prodotti originali della casa Ulrich. A Dicembre estrazione del premio di 1 MILIONE. Anche il ricambio concorre ai premi mensili e al premio di 1 MILIONE.



Ricordate
il rossetto
del milione si chiama

Incantesimo
In una gamma di tinte
modernissime
ULRICH S. A. - TORINO

Leggete
e diffondete
film

LE AVVENTURE DI CORALLINA



CORA
CASA FONDATA NEL 1835

Più giovane, più bella
IL TEMPO LA BELTA CANCELLA
DIFENDETE LA VOSTRA
CAPIGLIATURA
CON
Succo d'urtica
PER LA BELLEZZA
DELLA VOSTRA EPIDERMIDE
CREMA OSSIGENATA FREYA
A RICHIESTA OPUSCOLO GRATUITO
F.lli RAGAZZONI - CALOZICORTE (Bergamo)

COLONIA-ESTRATTO
ETRUSCA
DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

RABBARO
ZUCCA
APERITIVO
MILANO
VIA C. FARINI 4

SAPOL

IL PIU' FINE SAPONE PER TOILETTA



l'orologio che filtra il tempo...
ELEGANTE
PRATICO
PERFETTO
IN VENDITA NELLE MI-
GLIORI OROLOGERIE
EBERHARD & CO
LA CHAUX-DE-FONDS SUISSE

RIVISTA E VARIETÀ

PALCOSCENICO MINORE

CANCAN

ASCOLTANDO ZARAH

Prima della guerra, in più di settecento città americane si potevano ascoltare dei concerti di... fanfare. Vi erano inoltre trecentocinquanta bande militari in tutti gli Stati Uniti. La più importante è ancora oggi quella della Marina di Washington, la quale è composta di elementi di primissimo ordine.

Il repertorio preferito tanto dai complessi militari, come da quelli municipali si basa generalmente sulle marce di John Philip Sousa, un americano di origine bavarese, senza trascurare però un motivo divenuto molto popolare anche fra noi: Stars and stripes for ever.

Ma negli Stati Uniti oggi, quando si pronuncia la parola «fanfara», a meno che non vi sia un chiarimento, deve intendersi «orchestra jazz». Durante la guerra ne erano delle ottime e costituivano una caratteristica della vita militare, come le compagnie di menestrelli, da noi, nei tempi passati.

Dalle statistiche più recenti è risultato che vi sono oggi almeno trentamila orchestre di diplomati i quali esercitano la loro professione nei locali pubblici, nei ristoranti, alla Radio (anzi nelle numerose Radio) e nei cabarets, poiché gli americani sono molto amanti della musica leggera.

Trentamila! Ecco la sola ragione — mi spiegava il maestro Armando Fragna — per la quale io, né Rucione siamo ancora stati chiamati in America... Non per altro!

Intervista lampo con Elena Giusti:
L'attore di rivista preferito?...
— Cordero, perché è il solo che non mi ha ancora fatto una dichiarazione d'amore.

Il cibo preferito?...
— L'ostia, possibilmente con la perla dentro.
L'attore prediletto?...
— Quello dei miei giorni. La canzone?...
— «Millard che folia!», il grande successo del Ministro delle Finanze.

L'uomo che più ami?...
— Quello al quale dirò sì domani...
L'uomo che più odi?...
— Quello che vorrebbe insistere per farmi ripetere sì anche dopodomani...

La Compagnia Wanda Osiris-Viarisio ha combinato una tournée in Argentina. Si domanda: con tutti quei pampiri della pampa (come li chiamava Petrolini) quante — ahimè! — delle avvenenti sottoretine e quanti — doppio ahimè! — degli affascinanti fantasisti torneranno in Italia?

Nell'America del sud vi sono, stando a quel che ci insegnarono le canzonette, cose pericolosissime: il bandolero stanco sul suo cavallo bianco, varie plegarie nonché cumparsite, la siera misteriosa, il corazon, eccetera...
E, dalla metà di marzo, anche «Fabrizi con la sua troupe di attori cinematografici».

Dizionario.
Zafferano = Colore del viso della cantante Dolores mentre si congratula sinceramente con la collega Florette Star che ha ottenuto un doppio bis con lo scroscio.

Giorni or sono, in un teatrino di Varietà, ci è stata inflitta l'ennesima audizione

L'altra sera, al «Mediolanum», c'è parso di tornare ventenni: tanta era l'ansia, nella folla che gremiva il teatro, per l'apparizione dell'ultimo numero, il leggendario «ultimo numero» dei tempi del «Trionfo» e del «San Martino»: quello che alle undici e quaranta-cinque veniva annunciato da squilli di tromba e rulli di tamburo. Allora il clou di chiusura si chiamava Maldaea, Pasquariello, Donna-rumma, Zara I, come altra volta si chiamò Bella Otero, e un'altra Bertini, e un'altra Petrolini, e un'altra ancora Maria de Valencia. Stavolta si chiamava Zarah Leander: un'attrice della quale lo schermo ci aveva già descritto l'inquietante bellezza, e qualche prezioso disco riportato la voce, prima del sopraggiungere delle frenesie per Armstrong e per Crosby. Due cose non conosciamo di lei: il rarissimo colore degli occhi — occhi in cui si mescolano, in misteriosi gattigliamenti, toni d'acanto e riflessi di porporina, e a improvvisi splendori mediterranei s'alternano plumbee cupezze di fiordo — e l'attuale stile del canto.

Difficile darne un'idea senza ricorrere a un'immagine, e difficilissimo trovare l'immagine. Difficile, soprattutto, non ripetersi, dato che sullo stesso tema, vi intrattiene anche Tabarrino a pagina 3. Pensate alla gagliarda chioma di un albero bruscamente investita dal vento, che torce i rami e arrovescia le foglie; a quell'asprezza aggressiva di pochi istanti, che si scioglie in un fruscante mormorio per rinnovarsi subito più affannosa e più effimera. Pensate ai timbri di un'«Amneris» che rinunci

ad apostrofare Aida («Figlia dei Faraoni») per cantare, in francese o in svedese, strofe ora roche e veristiche come quelle di Mistinguett, ora morbide e sognanti come quelle della Meller, ora delicate e ardenti come quelle della Boyer. A tratti, ella sembra cantare per sé sola, fissa a un pensiero tormentoso: versi che, acerbamente scanditi, si riempiono di disperazione e d'addii.

Zarah Leander. Il pubblico s'attendeva forse di vederla con un cappello alla Zara, come già in un film d'anteguerra, in un costume fantasioso, in atteggiamenti procaci. Niente: l'ha veduta dinanzi al microfono, vestita di bianco come una comunicanda, gestire parcamente, spesso estatica, come se attendesse d'udire l'eco della propria voce. Ed è ugualmente rimasto avvinto, e ha lungamente applaudito, inducendola a concedere altre canzoni; nella luce dei riflettori, il suo volto splendeva col candore della gardenia: una corolla al vertice della sua fioritura, che teme soltanto che l'invisibile tocco delle dita del Tempo la appanni con la prima screziatura d'avorio.

Il resto dello spettacolo allineava Giorgio De Regge (che ancor oggi, entrando in scena, si guarda intorno quasi a cercare il suo povero caro Guido), la cui comicità ha ormai l'infallibile precisione dei cronografi ginevrini, il divo radiofonico Luciano Taioli, un balletto londinese che poteva anche essere di Gallarate, un'esile danzatrice contorsionista che, fra le braccia di un partner erculeo, pareva Fay Wray fra quelle di King Kong.

Angelo Frattini



Roma. Sembra che quest'anno la moda di primavera si ispirerà a «Fabiola». Ecco qui Michèle Morgan fra due modelli di Montorsi. E' evidente che noi preferiamo l'ispiratrice. (Universal).



HOLLYWOOD IN PILLOLE

Enciclopedia

ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita, od altri dati, vuol dire che gli attori non li hanno mai forniti.

(continuazione: vedi num. prec.)

* **BAINTER FAY** - Nata a Los Angeles nel 1893. Attrice. Formidabile esempio di costanza: è in teatro dall'età di quattro anni. Dal 1934 alterna i teatri di prosa con quelli di posa.

È una delle più sensibili e intelligenti caratteriste di Hollywood: tutte le madri piccolo-borghesi, patetiche, dolci e comprensive sono irrimediabilmente sue. Wilder le diede la gloria, col suo personaggio della madre di Emily in «Our Town».

FILM: Cupo tramonto - Dolce inganno - La donna del giorno - Tom Edison, giovane - La commedia umana - La nostra città.

* **BANCROFT GEORGE** - Nato a Filadelfia il 30 settembre 1883. Attore. Uscito dall'accademia navale, prestò servizio in marina per qualche tempo. Broadway lo battezzò in seguito come popolare attore teatrale. In cinema ebbe minor fortuna, ma si comportò sempre ottimamente. Oggi è un poco al confino: si deve accontentare del caratteristico di fianco.

È stato per lungo tempo lo sceriffo n. 1 dei western hollywoodiani. L'eroe della barba non fatta, Massiccio, il suo fisico (che ricorda vagamente Wallace Beery, ma senza ombra di bonarietà) e il suo temperamento artistico non conoscono compromessi: è tutto di un pezzo.

FILM: È arrivata la felicità - Tom Edison, giovane - I due avventurieri - Morire all'alba.

* **BANKHEAD TALLULAH** - Nata a Huntsville (Alabama) il 31 gennaio 1903. Figlia di un deputato, fu educata a Washington e a New York in conventi di suore. Ma a sedici anni il palcoscenico l'aveva già presa, e a diciotto la gloria le aveva già detto tre di sì. Ancor oggi resiste sul trono delle grandi della scena americana (le altre due sono Helen Hayes e Katherine Cornell). Fa rare apparizioni nel mondo del cinema, in parti assai raramente degne del suo nome e della sua arte.

Vi dirò che l'interesse di questo film assolutamente non volgare, dipende appunto dall'incredulità agli eventi che mostra e comunica il suo autore: Martin Gabel, nuovo, se non sbaglio, alla regia, ma dotato, mi sembra, d'un temperamento tutt'altro che comune. Sbaglierò, ma direi che è calcolato il distacco che provoca dalla vicenda specie nei momenti che altri vorrebbe di più tesa adesione. E se è così, bisogna lodare nel regista e negli attori, Susan Hayward e Robert Cummings, l'intelligente ironia.

Il vecchio Lang, invece, fa tremendamente sul serio in «Prigioniero del terrore». Senonché i suoi celebrati effetti li raggiunge saltuariamente e più per merito della sapiente composizione di quadri allucinanti con luci crude e dense ombre, che di una sostanziale drammaticità. La minaccia incombente sul protagonista (Ray Milland) è frutto assai più dell'intensità e delle angolazioni dei riflettori sui ponti del teatro di posa, che della terribilità di una quinta colonna nazista operante nel cuore di Londra.

FILM: Il diavolo nell'abisso - Scandalo a corte.

* **BARI LYNN** - Nata a Roanoke (Virginia) giorno, mese e anno ignoti. Denuncia soltanto ventisei anni, e il suo vero nome: Marjorie Bitzer. Ma nel '33 (quindi a soli undici anni!) debuttava

già nel cinema come ballerina nella «Danza di Venere», nella famosa sequenza dello spogliarello. Si fece largo a poco a poco a furia di gomitate. Oggi è prima attrice, ma in film di seconda categoria.

Bella ragazza, musino tondo, piuttosto priva di perso-



Lynn Bari

nalità. Senza infamia e senza lode.

FILM: La baronessa e il cameriere - Serenata a Valchiera - Il ponte di San Luis Rey - La ragazza cinese - Il traditore dei mari - Sanguine arena.

* **BARNES BINNIE** - Nata a Londra il 25 marzo 1908. Fece a lungo la fame per acquistare una debole fama come ballerina professionista in sale da ballo e attrice di rivista. Cominciò a sfammarla il cinema inglese, donandole la prima affermazione come una delle «Sei mogli di Enrico VIII», nel '33. E a Hollywood dal '35, sposata a Samuel Joseph.

Vecchiotta. Ma una tardona sempre intelligente e versatile. Può fare ancora buon brodo.

FILM (americani): Codice segreto - La provinciale - L'ebbrezza dell'oro - L'uomo dei diamanti - Tre ragazze in gamba - Folle di Broadway 1938 - Il magnifico bruto - Incantesimo - Uno scosse alla Corte del Gran Kan - Ciò che si chiama amore - Nella camera di Mabel - D'Aragnan e i Tre Moschettieri - Nel mare dei Caraibi - Se ci sei batti due colpi.

* **BARRYMORE DIANA** - Nata a New York il 3 marzo 1921. È la prima dei Barrymore's per ordine alfabetico, ma l'ultima per ordine di tempo: è la figlia di John, educata nei migliori collegi francesi e americani. Frequentava tuttora l'Accademia d'Arte Drammatica di New York. Debuttò in teatro nel '38 sullo schermo nel '42. Ma non sembra amare il cinema, dal quale si tiene piuttosto distante. Di lei, in Italia, conosciamo un solo film.

Di una bellezza classica — il profilo paterno non le è estraneo — possiede doti non comuni. Ma crediamo che solo il teatro potrà valorizzarla appieno.

FILM: Incubo.

* **BARRYMORE ETHEL** - Nata a Filadelfia il 15 agosto 1879. Attrice. Nello stato civile risulta come Ethel Blythe, sposata con Russel Colt; è la sorella di John e Lionel, con i quali discende da una antica famiglia di attori, la cosiddetta dinastia reale di Broadway. Da cinquant'anni vive per il teatro e nel teatro, e solo saltuariamente appare sullo schermo. Il suo debutto risale al '32, nel famoso «Rasputin». Recentemente — nel '44 — ha avuto la consacrazione ufficiale di un Oscar per la superba caratterizzazione nel «Ribelle». La rivedremo quanto prima in «The Paradine Case».

Grandissima attrice drammatica. Il cinema non ha aggiunto nulla alla sua fama.

FILM: Rasputin - La scala a chiodo - Il rullo.

A. P. e D. D'A.

ATTRICI

BRAVA MYRNA

DI EMMECI

Myrna Loy è una delle attrici cosiddette della «vecchia guardia», perché di lei ricordiamo alcuni tra i film migliori di prima della guerra.



Myrna Loy (T. W. F.)

È sufficiente, per assicurare la notorietà, la serie di «L'uomo ombra». Ricordiamo ancora

del famoso inno di guerra americano «Io t'ho incontrata a Napoli».

Però cantava una donna, la quale ritenne opportuno «femminilizzare» il testo. Ne uscì fuori quanto segue: Io t'ho incontrato a Napoli, bello dagli occhi blu! So che ti chiami Angelo... Ah! Chissà che cosa darebbe uno dei personaggi di Adam o di Fior di pisello per conoscere questo «bello dagli occhi blu»!

Nino Capriati

le scene finali del film «La grande pioggia», dove rivela qualità fortemente umane e drammatiche.

Myrna, inoltre, ha in sé tutto il fascino della bella donna: gli occhi verdi, gli ondulati capelli tiziani e lo strano sorriso la rendono particolarmente attraente. In più è una donna di grande classe e raffinata eleganza.

Tutte queste qualità fanno di lei l'ideale per la parte che il regista William Wyler le ha assegnato in «I migliori anni della nostra vita»: film che è riuscito a guadagnare ben nove Oscar, fatto mai prima accaduto nel cielo stellante dell'Olimpo hollywoodiano.

In questo film, Myrna è moglie di Friedrich March e rivela una profonda umanità. Vestito, inoltre, con squisita eleganza: elemento, questo, di particolare attrazione per le signore. Vedremo, dunque, una Loy completa, che non ha lasciato sfuggire nessuna delle occasioni che le si presentavano, sia per cogliere un successo personale, sia per portare un notevole contributo all'omogeneità dell'opera cinematografica.

Emmecci

FILM NUOVO

ZI TERESA A VENEZIA

DI CARLO A. FELICE

Quando capita di mangiare gli spaghetti all'estero, non si capisce — noi italiani — che gusto dia agli stranieri quella minutaglia scotta e sciapa. Quando si vede al cinema come gli americani immaginano l'Italia, non ci si capacita che ambiscano di vederla a vedere.

Venezia degli Amanti di Venezia, più che in laguna sembra sulla palude. Invece della magata città unica al mondo, sente di normale borgo paesano con qualche tocco, poco edificante, di «soul marocchino». Il caffè Florian, in piazza, diventa trattoria Floria in un vicolo: vi si produce un'orchestra tipo Zì Teresa e, fra un pezzo e l'altro, ballano, con gli alligatori e i forestieri, pompose ragazze in costume fra siculo e altoatesino. Il pettine delle gondole ha perso tutti i denti e il felze ha un po' del baldacchino del sultano, un po' del puntaspilli matelassé.

Eppure coesiste ambiente artefatto e scenografico ben s'addice al racconto, il quale, più che creare un'angoscia effettiva, compone, ad angoscia, l'apparato dell'angoscia. La messinscena si intona alle fantasime evidentemente accomodate, agli incubi paleoscientifici predisposti nella storia, che resta sempre arbitraria e libresca anche quando dovrebbe essere crudelmente realistica.

La blanda follia di una giovane che rivive la passione amorosa dell'ava, dà, come vedete, nel romanzesco

ritorni ad espedienti narrativi del classico cinema ossessionante, però, tutti, gentilmente mitigati.

Vi dirò che l'interesse di questo film assolutamente non volgare, dipende appunto dall'incredulità agli eventi che mostra e comunica il suo autore: Martin Gabel, nuovo, se non sbaglio, alla regia, ma dotato, mi sembra, d'un temperamento tutt'altro che comune. Sbaglierò, ma direi che è calcolato il distacco che provoca dalla vicenda specie nei momenti che altri vorrebbe di più tesa adesione. E se è così, bisogna lodare nel regista e negli attori, Susan Hayward e Robert Cummings, l'intelligente ironia.

Il vecchio Lang, invece, fa tremendamente sul serio in «Prigioniero del terrore». Senonché i suoi celebrati effetti li raggiunge saltuariamente e più per merito della sapiente composizione di quadri allucinanti con luci crude e dense ombre, che di una sostanziale drammaticità. La minaccia incombente sul protagonista (Ray Milland) è frutto assai più dell'intensità e delle angolazioni dei riflettori sui ponti del teatro di posa, che della terribilità di una quinta colonna nazista operante nel cuore di Londra.

FILM: Il diavolo nell'abisso - Scandalo a corte.

* **BARI LYNN** - Nata a Roanoke (Virginia) giorno, mese e anno ignoti. Denuncia soltanto ventisei anni, e il suo vero nome: Marjorie Bitzer. Ma nel '33 (quindi a soli undici anni!) debuttava

Occhio volante

FRED IL RIBELLE (americano). Western con normale ragione di revolvers.

DUELLO CINESE (americano). Tutto giallo, compresi i personaggi.

BENVENUTO STRANIERO (americano). La mia via in veste laica, ma più gradevole, perché Barry Fitzgerald — dottore e non prete — può metterci un po' di mondana malizia.

fogazzariano. L'estatica dedizione della vegliarda alle remote soavi memorie e il suo recluso nella contemplazione dei ricordi (che si conclude in un rogo subitaneo, acceso dal casuale incendio di grevi tendaggi) riporta a pagine di Dickens. E queste rivivescenze letterarie concordano col frequenti



George Bancroft

Tipico esempio della grullaggine dei produttori e dei cinematografari, che non hanno mai saputo sfruttare il suo talento, limitandolo in ruoli faticosi di pessimo gusto, stile Dietrich bassa maniera. Solo un soggetto di Steinbeck — «Lifeboat» — le diede lo spunto per una riuscitissima interpretazione.

FILM: Il diavolo nell'abisso - Scandalo a corte.

* **BARI LYNN** - Nata a Roanoke (Virginia) giorno, mese e anno ignoti. Denuncia soltanto ventisei anni, e il suo vero nome: Marjorie Bitzer. Ma nel '33 (quindi a soli undici anni!) debuttava

Carlo A. Felice

NUOVA CURA di BELLEZZA

in 15 giorni!

E' semplice come l'ABC:

- A LavateVi il viso con il Sapone Palmolive!
- B MassaggiateVi per 60 secondi con la soffice, piacevole schiuma del Sapone Palmolive. SciacquateVi!
- C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del Sapone Palmolive.

PALMOLIVE S.p.A.-MILANO

Desiderate una carnagione più bella, un colorito più luminoso? Incominciate subito la Cura di Bellezza Palmolive. In America 36 eminenti dermatologi hanno sperimentato la Cura di Bellezza Palmolive su 1285 donne, dai 15 ai 50 anni, e hanno accertato che 2 donne su 3 sia con pelle secca o grassa, sia con pelle ruvida o semplicemente normale, hanno ottenuto una epidermide più bella in soli 15 giorni. Ecco un motivo perchè anche Voi proviate la Cura di Bellezza Palmolive!



"VIA COL VENTO,"
III - RITORNO A TARA



Scene del film «Legge di sangue». (Prod. Pief; distrib. I. C. I.)

Il nuovo lungometraggio a colori
di Walt Disney:
IB AM IB II
(R. K. O.)

RIASSUNTO DELLA PUNTATA PRECEDENTE - Durante la guerra americana fra Nord e Sud, al tempo della abolizione della schiavitù, Scarlett O'Hara (Vivien Leigh) s'innamora perdutamente di Ashley Wilkes (Leslie Howard) ma questi sposa Melanie Hamilton (Olivia De Havilland) e parte per il fronte. Disperata, Scarlett sposa senza entusiasmo un fratello di Melanie, ma è presto vedova, e va ad abitare ad Atlanta presso una zia, dove è

pure Melanie che attende un bambino. Intanto entra nella vicenda il capitano Rhett Butler (Clark Gable) che, reduce dall'Europa porta magnifici doni a Scarlett per il Natale, ed è in questa occasione che arriva in licenza anche Ashley. Quando questi sia per ritornare in linea, raccomanda a Scarlett di avere cura di Melanie, Scarlett promette ma lo abbraccia, lo bacia e gli dice: «Quando la guerra sarà finita, e sarà presto, tornerete da me, ci rifaremo una nuova vita: con me, con me».



...Scarlett e Melanie prestano volontariamente la loro opera nell'ospedale.



...il suo volto pallido ed emaciato si illumina nel vedere Scarlett...

6 La fine è ormai vicina. Se ne scorgono i segni più truci nell'afflusso continuo e sempre crescente, di centinaia di soldati feriti e sfiniti che non tardano a riempire tutti gli ospedali di Atlanta. Scarlett e Melanie prestano volontariamente la loro opera nell'ospedale del dottor Meade; comincia a farsi sentire la mancanza di medicinali e soprattutto di anestetici per le operazioni. La città chiede il contributo di tutti in danaro o in natura, per questa opera di soccorso all'esercito ormai sconfitto. Bella Watling, una delle donne più celebri in Atlanta perché notoriamente amante del capitano Butler viene un giorno a portare una generosa offerta in danaro e gioielli. Ma le signore si rifiutano di accettare il suo contributo, eccetto Melanie. Bella non dimenticherà mai questo suo gesto gentile.

Melania ormai non può lasciare il letto: ella attende un bambino. E Scarlett va all'ospedale sola. Ma un giorno che dovrebbe assistere il dott. Meade in una grave operazione, ella ha un gesto di ribellione dinanzi a tutto quel sangue, dinanzi alla morte che la circonda. Un solo pensiero le arde nel cuore: tornare a casa, tornare a Tara!

La città martire è scossa da un solo grido: «arrivano gli Yankees!» Il rumore delle cannonate si fa sempre più vicino e le prime bombe cominciano a cadere sulle case, negli ospedali, nelle chiese, dovunque, seminando la distruzione e la morte...

La zia Pittypat terrorizzata, si dispone anch'essa, come la maggioranza degli abitanti, a lasciare la città. Ella invita Scarlett a seguirle. Ma il dottor Meade giunge in tempo per ricordare a Scarlett la promessa fatta ad Ashley, di vegliare cioè su Melanie. E per amore di Ashley, Scarlett rimane. Gli Yankees si preparano ad assediare Atlanta

7 Quando Scarlett rientra nella camera di Melanie, la trova in preda alla disperazione, sfinita dal dolore. Ma il suo volto pallido ed emaciato si illumina nel vedere Scarlett e con un filo di voce la esorta a fuggire, a tornare a Tara mentre è ancora in tempo, senza rimorsi per lei che è sicura di morire. Pur nella sua angoscia Scarlett riesce a trovare la forza per sgridare violentemente Melanie e dichiararle che non l'abbandonerà mai.

E mentre il rumore dell'artiglieria diminuisce sempre più o non si sente neanche il ritmo cadenzato dei soldati in marcia, e un terrificante silenzio avvolge la città — il silenzio tragico dell'assedio — Melanie dà alla luce un bambino.

e Melanie si avvicina al momento del parto, vegliata da Scarlett.

Prissy, la servetta negra mezza scema che è al loro servizio, confessa all'ultimo momento che ella ha mentito e che non è affatto vero che può assistere la partoriente. E Scarlett è costretta a precipitarsi alla ricerca del dottore, attraversando la città bombardata, fra centinaia di soldati

moribondi e feriti che, ormai, sono adagiati un po' dappertutto per le strade, perché gli ospedali non esistono più. Ma quando ella riesce a trovare il dottore, questi le dimostra che non può abbandonare decine e decine di uomini sulla soglia della morte sia pure per la nascita di un bimbo. E la povera Scarlett deve tornare a casa sola, senza sapere neanche da che parte incominciare.



...Gli abitanti di Atlanta evacuano la città.



...Rhett porta Scarlett e Melanie in salvo.

8 Dopo tante ore di lavoro estenuante, lottando contro lo spettro della morte in agguato, contro la stessa volontà di Melanie e contro la stupidità di Prissy, Scarlett è crollata. Quando arriva Rhett ella lo accoglie con questo grido: «Oh Rhett, sapevo che sareste venuto! Ho tanta paura. Gli Yankees stanno per arrivare. Voglio andare a casa. Voglio tornare a Tara». Ma Rhett cerca di dissuaderla, dicendole che si è combattuto dalle parti di Tara e la strada non è sicura. E inoltre le fa osservare che non si può esporre Melanie a un viaggio del genere. Ma anche Scarlett ormai è irrimediabilmente e scoppiando in lacrime come un bambino disperatamente infelice, esclama: «Voglio andare a casa. Andro a casa anche se dovessi andarci a piedi...» E Rhett prendendola affettuosamente tra le sue braccia le dichiara che farà di tutto per farla giungere a Tara.

Rhett riesce miracolosamente a trovare un carro mezzo rotto e un vecchio ronzino, benché da lungo tempo tutto fosse stato requisito per l'esercito. Ed egli trasporta la fragile Melanie fuori della casa e l'adagia su pochi cuscini dentro il carro con il bimbo fra le braccia e Prissy al suo fianco. Quindi s'incammina a cassetta con Scarlett vicino e si accinge alla pericolosa traversata della città. I confederati infatti hanno fatto saltare il deposito di munizioni per non lasciar niente nelle mani del nemico e ora tutta la città è in fiamme. Finalmente bendando gli occhi al cavallo e guidandolo con mano ferma e sicura, Rhett riesce a portare in salvo, fuori da Atlanta, il suo prezioso carico umano.

stato più furbo di tutti gli altri». Ma Rhett guardando pensierosamente il tragico spettacolo attorno a lui, risponde: «No, non sono così fiero!»

Quando raggiungono l'aperta campagna, Rhett balza improvvisamente giù dal veicolo: «Sto per lasciarvi, mia cara. Raggiungo l'esercito». E poiché Scarlett sembra non comprendere: «Perché?», egli continua: «Non so. Forse

perché ho sempre avuto un debole per le cause perdute o forse perché ho vergogna di me stesso. Ma c'è qualcosa che so, ed è che vi amo. Scarlett. Vi amo perché noi due ci rassomigliamo. Siamo gentaglia, noi due, furbi ed egoisti, ma capaci entrambi di guardare la realtà bene in faccia e di chiamare tutte le cose col loro vero nome». Quindi stringendola fra le braccia: «In questo momento siete una donna che manda un soldato alla morte con un bellissimo ricordo. Scarlett baciami, baciami almeno una volta!»

L'improvvisa dichiarazione d'amore di Rhett è stata una grande sorpresa per Scarlett, ma ella non può perdonargli di averla abbandonata in una situazione difficile per seguire un ideale del tutto romantico. Raggiungere un esercito in rotta, a guerra comunque perduta, invece di condurre lei a Tara, ecco qualcosa di assolutamente incomprensibile per Scarlett. Ecco che anche con idee del tutto opposte, Rhett aveva preso la stessa strada di Ashley. Quale sarà la fine di entrambi, e di tutti loro?...

Il cavallo sfinito trascina penosamente il traballante veicolo attraverso un paesaggio bruciato, fra il gracitare orribile dei corvi che si lanciano sui cadaveri disseminati lungo la strada. In tutta questa desolazione, ce n'è una sola speranza, un punto magnetico: TARA!

Per un miracolo Tara è rimasta intatta sulla terra carbonizzata. Ma Scarlett trova al suo arrivo la desolazione e la morte, perché sua madre è morta e suo padre è impazzito nel vedere la sua proprietà distrutta. Tutto il peso della ricostruzione di Tara passa ora sulle spalle di Scarlett, che guida le sorelle e i pochi neri fedeli, nel lavoro quotidiano per le loro stesse esistenze.

L'esercito sconfitto ritorna lentamente nel paese che era stato felice di difendere a prezzo della sua vita. Questi uomini avevano abbandonato nel partire per la guerra una regione fertile e ricca, abitata da un popolo prospero e sereno e ritornavano in una terra sterile e senza più risorse. Molti di essi trovavano una pietanza calda e una parola affettuosa prima di continuare — inesauribile teoria di esseri affamati e mal ridotti — il loro viaggio verso casa. Uno di questi uomini è Frank Kennedy, che un tempo era uno di quei bei giovanotti immancabili a tutte le feste; oggi egli è ritornato in pezzi moralmente, ma con qualcosa del vecchio spirito ancora vivo in lui. Un giorno egli chiede a Scarlett, ormai a capo della famiglia, la mano della sorella Swellen: egli è deciso infatti a rimettersi presto al lavoro, aprendo un negozio in città. E Scarlett pensa: «Questo significa che ci sarà una persona di meno a lavorare la terra, ma anche una bocca di meno a cui dover dare da mangiare».

(continua)